



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

Una voce dall'inferno:

la testimonianza inedita di Ida Marcheria

Candidato: *Erika Deboni*

Relatore: *Prof.ssa Marina Riccucci*

Correlatore: *Dott. Angelo Mario Del Grosso*

Esperto esterno: *Dott.ssa Anna Segre*

Anno Accademico 2020-2021

Indice

| | |
|---|-------|
| Introduzione | p. 3 |
| Capitolo I: La testimonianza di Ida Marcheria | |
| 1. Ida Marcheria: la vita | p. 4 |
| 2. Ida Marcheria testimone | p. 16 |
| 3. La testimonianza inedita | p. 22 |
| Capitolo II: La codifica della testimonianza | |
| 1. Codifica di un testo e di una fonte orale..... | p. 29 |
| 2. Lo schema XML TEI | p. 30 |
| 3. eXist DB: i templates..... | p. 40 |
| 4. Il linguaggio XQuery | p. 41 |
| 5. Apache Lucene | p. 42 |
| 6. V.I.S. La navigazione..... | p. 44 |
| 7. V.I.S. Il codice..... | p. 46 |
| Conclusioni | p. 52 |
| Bibliografia | p. 53 |
| Sitografia | p. 53 |

Introduzione

La mia tesi di laurea ha le sue fondamenta nel progetto di ricerca *Voci dall'Inferno*, il quale è diretto e coordinato dal 2016 dalla Prof.ssa Marina Riccucci dell'Università di Pisa. Questo progetto indaga la presenza di lessico dantesco nelle testimonianze non letterarie dei sopravvissuti alla Shoah. Questa analisi inizia dall'osservazione che un gran numero di testimoni utilizzano lessico dantesco nelle loro interviste, a prescindere dal loro grado d'istruzione e/o di alfabetizzazione. Le ricerche condotte sino a oggi e che hanno trovato una prima relazione in un articolo del 2018¹ e in un Seminario svoltosi a Pisa nel dicembre 2021 hanno verificato che molti termini adoperati dagli ex-deportati appartengono alla *Divina Commedia*, in particolar modo all'*Inferno*, cantica da cui hanno ricavato le parole per descrivere l'indicibile esperienza del Lager.

Le principali finalità di questo progetto sono due: in primo luogo realizzare un *corpus* digitale che ospiti, quante più possibili, le testimonianze *non letterarie* dei superstiti ai Lager; in secondo luogo, incrementare il *software* che permette di analizzare e interrogare gli elaborati per individuarne tracce dantesche e che è stato realizzato, su indicazione e richiesta di Riccucci, dalla Prof. ssa Frida Valecchi: questo *software*, un *database* di analisi e di interrogazione, si chiama *Memoriarchivio*².

Come si è anticipato, *Voci dall'Inferno* si concentra sulle testimonianze *non letterarie*. Di questo gruppo fanno parte le interviste, le narrazioni autobiografiche, gli scritti diaristici ed epistolari, gli audio-video.

Per la tesi di laurea, mi sono focalizzata su un'intervista inedita rilasciata da Ida Marcheria alla Dott.ssa Anna Segre e alla Dott.ssa Gloria Pavoncello nel 2006 e fin a oggi conservata solo su micro-cassetta. Ho corredato l'intervista della mia proposta di codifica XML, sulla scorta del primo lavoro di questo tipo che è stato realizzato da Elvira Mercatanti nella sua tesi (a.a. 2019-2020: primo relatore, Prof.ssa Riccucci; secondo relatore, Prof. Angelo Mario Del Grosso).

La mia tesi si compone di due capitoli.

Il primo capitolo ripercorre la biografia di Ida Marcheria³: ne narra la deportazione ad Auschwitz e mette a confronto la sua testimonianza del 2006 con quella rilasciata ad Aldo Pavia negli anni '90.

Nel secondo capitolo descrivo il mio lavoro di codifica della testimonianza inedita.

¹ Cfr. Riccucci M. - Calderini S. (Gennaio/Aprile 2020), L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il Lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie. *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, a. XLIX n.1

² Cfr. <<https://memoriarchivio.org/>>.

³ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7350/marcaria-ida.html>>.

Capitolo 1

La testimonianza di Ida Marcheria

I. Ida Marcheria: la vita

Ida Marcheria è nata il 13 agosto 1929 in un appartamento in centro a Trieste, in Piazza della Borsa, che si trova vicina a Piazza Grande, oggi Piazza dell'Unità, dalla madre Anna Nacson⁴, casalinga, e dal padre Ernesto⁵, commerciante di prodotti *kasher*⁶. Ida è la terzogenita di quattro figli: Giacomo⁷ e Raffaele⁸ sono i suoi fratelli maggiori, mentre Stella⁹, detta Stellina, è la sorella minore. Insieme ai Marcheria vivono i nonni materni di Ida, Raffaele Nacson¹⁰ e Stella. Il nonno era originario dell'isola di Corfù e commerciava oggetti di antiquariato anche provenienti dall'estero, in particolar modo dalla sua terra madre.

Insieme ai fratelli, Ida frequenta la scuola ebraica. La sua è una famiglia religiosa e i suoi componenti sono abituati a osservare i precetti della loro cultura.

Al momento dell'avvento del fascismo in Italia, la scuola elementare della comunità di Trieste esisteva già da centoquarant'anni. [...] Dopo il discorso antisemita di Mussolini a Trieste il 18 settembre 1938, e in seguito all'emanazione delle leggi razziali, la scuola della Comunità di Trieste accolse gli studenti ebrei cacciati dalle scuole pubbliche (...) Cessò la sua attività con l'occupazione nazista e, dall'autunno 1943 alla primavera del 1945, i locali della scuola furono utilizzati come alloggio delle SS¹¹.

Trieste, città di confine, era allora una città multietnica, dove si potevano incontrare persone provenienti dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Slovenia: ciononostante, non mancavano conflitti, spesso istigati dai fascisti, in particolar modo contro gli Slavi¹².

⁴ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-5412/nacson-anna.html>>;

⁵ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-5265/marcaria-ernesto.html>>;

Aldo Pavia – Antonella Tiburzi, *Non perdonerò mai*, Venezia, nuova dimensione, 2015, (d'ora in poi semplicemente *Non perdonerò mai*) parte prima, p. 17.

⁶ Cfr. <<https://www.kosheritaly.it/cosa-e-kosher/>>.

⁷ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-7349/marcaria-giacomo.html>>.

⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-5266/marcaria-raffaele.html>>.

⁹ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-7351/marcaria-stella.html>>.

¹⁰ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.29.

¹¹ *Non perdonerò mai*, parte prima, p.18.

¹² Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.19.

Il 18 settembre 1938 sono emanate le leggi razziali. Ida, che frequentava una scuola ebraica, vide arrivare quei bambini che fino a quel momento erano iscritti a scuole pubbliche, dalle quali però erano stati espulsi.

Agli ebrei vennero tolti i diritti basilari, anche quelli che garantivano loro la sopravvivenza, come quello di svolgere la propria professione: perciò molti ebrei triestini decisero di lasciare Trieste, ma la famiglia di Ida rimase. Sebbene al padre fosse stata tolta la licenza di vendita.

Cinque anni più tardi, l'8 settembre 1943, Badoglio firmò l'armistizio. Di lì a poco iniziò la deportazione anche per gli ebrei italiani: il 16 ottobre 1943 è ricordato per la grande retata nel ghetto di Roma. Ma di tutto ciò a Trieste non arriva notizia. La città cadde sotto i nazisti e nei primissimi giorni di novembre del 1943¹³, forse a causa di una delazione, i fascisti arrestarono tutta la famiglia Marcheria, fatta eccezione per i nonni, poiché il nome della nonna Stella non risultava tra i ricercati e il nonno Raffaele si trovava a Corfù per un viaggio d'affari. Stella Dente e Raffaele Nacson saranno arrestati e deportati in un secondo momento: la nonna partirà da Trieste il 28 gennaio 1944 e arriverà ad Auschwitz il 2 febbraio 1944¹⁴. Arrivata ad Auschwitz, viene mandata direttamente al gas¹⁵; il nonno invece, partito da Corfù, non sopravvisse al lungo ed estremo viaggio e arrivò già morto. Ida racconta entrambi i momenti nelle sue interviste. Tutta la famiglia Marcheria venne prima rinchiusa nel carcere del Coroneo,¹⁶ per circa un mese. I maschi vennero divisi dalle femmine e i membri della famiglia riuscivano a vedersi soltanto durante l'ora d'aria.

Il 6 dicembre arrivarono i Tedeschi nel carcere e il giorno seguente, il 7 dicembre, fecero salire i prigionieri su un camion e li portarono alla stazione ferroviaria di Trieste, dove vennero stipati in carri bestiame. Dopo qualche ora di attesa, inizia il lungo viaggio verso ignota destinazione. Il viaggio durò cinque giorni e trascorse per tutti in condizioni disumane, senza acqua, senza cibo: per i bisogni fisiologici c'erano soltanto un bidone e un po' di paglia.

L'11 dicembre 1943 Ida e la sua famiglia arriva ad Auschwitz. Ida e la sorella Stellina vennero "salvate" da un interprete, anch'esso un deportato, che le indusse a mentire sulla loro età e a dichiararsi più grandi di quello che in effetti erano. Fu così che Ida e la sorella sopravvissero alla prima selezione di Joseph Mengele¹⁷. La madre invece venne mandata immediatamente al gas.

Ida e Stella, al loro arrivo ad Auschwitz-Birkenau, non potevano sapere che il deportato che le aveva avvicinate, un interprete, sicuramente operava per la resistenza organizzata all'interno del lager, già a partire dal 1940, in Auschwitz I a opera soprattutto dei polacchi, in particolare dai prigionieri militari. Oltre ai compiti di assistenza ai deportati,

¹³ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p. 26.

¹⁴ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-5420/nacson-stella.html>>.

¹⁵ Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 77.

¹⁶ Cfr. <https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII18166>.

¹⁷ Mengele Josef (1911-1971). Capitano delle SS. Medico, membro delle SS dal 1938. Selezionatore e sperimentatore nel KZ di Auschwitz dal 1942 al 1945. (Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.38.)

uno degli scopi principali della resistenza interna era organizzare tentativi di fuga e far pervenire all'esterno notizie su quanto accadeva nel lager¹⁸.

Dopo il taglio dei capelli e il numero di matricola tatuato sul braccio, le due sorelle vennero assegnate alla baracca di quarantena, la numero ventidue. Successivamente furono portate in un'altra baracca, la numero sette, dove alcune donne tedesche con il triangolo nero le protessero. Le ragazze rimasero lì per un periodo, dopodiché furono mandate a lavorare al *Kanàda Kommando*. Quest'ultimo era un gruppo di baracche adibite a magazzino. Qui venivano conservati tutti gli averi degli ebrei che arrivavano al campo. Le donne avevano il compito di selezionare la merce: quella in buono stato veniva impacchettata e inviata in Germania, Svizzera, Brasile e Argentina¹⁹, l'altra veniva venduta a peso nelle fabbriche tedesche, che la riutilizzavano come materia prima.

Gli articoli di minor pregio venivano fatti avere a numerose organizzazioni e ditte tedesche. Nella fabbrica di Berthold Steinkopf di Kiel, nell'inverno 1942-1943, risultano essere stati lavorati vestiti provenienti da vari lager. La Bata²⁰, nel suo stabilimento nelle vicinanze di Auschwitz, gestito dai nazisti durante tutto il periodo bellico, ricevette, e più volte, notevoli quantità di calzature sia dal vicino Lager sia dal Governatorato Generale²¹. Che certamente le reperiva negli altri campi di annientamento in Polonia²².

Lavorare al *Kanàda Kommando* significava essere privilegiati rispetto a coloro che lavoravano negli altri campi, per questo motivo Ida e Stellina non si sono mai tirate indietro nell'aiutare gli altri, nonostante il rischio fosse alto: botte, bastonate o direttamente al crematorio. Ida, infatti, si è salvata per miracolo perché fu sorpresa dalla Kapò a tirare del pane a delle persone che appartenevano a un trasporto appena arrivato. Fortuna volle che il crematorio fosse sovraffollato e che mentre Ida era in fila attendendo il suo turno, passasse di lì una *hauserka*²³ in motocicletta, la quale, pensando che Ida fosse stata mandata lì perché non più abile al lavoro, la rimandò immediatamente alle sue mansioni, in quanto la magrezza di Ida non era tale da giustificare l'inabilità, salvandole la vita²⁴.

Il 18 gennaio 1945 arrivò l'ordine che il campo avrebbe dovuto essere celermente evacuato. Iniziò così per 60.000 persone la marcia di trasferimento, passata alla storia come *Marcia della Morte*.

¹⁸ *Non perdonerò mai*, parte prima, p.40.

¹⁹ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.69.

²⁰ Cfr. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Bata_\(azienda\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bata_(azienda))>.

²¹ Il Governatorato Generale (per esteso: Governatorato Generale per le aree occupate della Polonia, fu il nome dato dalla Germania nazista all'autorità che governava la parte della Polonia non annessa direttamente al Reich, dopo la sua occupazione da parte della Wehrmacht nel settembre del 1939. Il termine si applica, anche se non è esattamente corretto, al territorio amministrato dal Governatorato Generale. Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Governatorato_Generale>.

²² *Non perdonerò mai*, parte prima, p.82.

²³ Così erano chiamate dalle prigioniere le ausiliarie SS. Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.78.

²⁴ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.78.

Tra il luglio e l'agosto 1944 reparti dell'Armata Rossa erano giunti a soli 200 chilometri da Auschwitz. I nazisti dovettero quindi prendere in considerazione la liquidazione del campo, mettendo tuttavia a disposizione dell'economia del Reich i prigionieri e la loro capacità di lavoro. [...]. Vennero evacuate fino al gennaio 1945 circa 65.000 persone, tra donne e uomini, in particolare verso gli stabilimenti dei lager della Germania e dell'Austria. In quei lager e in quelle fabbriche continuava una frenetica attività tesa a soddisfare le necessità belliche del Reich e la manodopera, soprattutto quella pressoché a costo zero, era sempre più richiesta e indispensabile²⁵.

Le due sorelle vennero obbligate a correre per una notte intera e insieme a loro correivano anche i soldati dell'esercito e i cani, che i soldati utilizzavano come arma contro coloro che, sfiniti, tendessero a rallentare o a fermarsi. Durante l'estenuante corsa, nonostante nevicasse, Ida si trovò obbligata a gettare il maglione e tutto ciò che era riuscita a portare con sé perché le causava impedimento. In queste condizioni arrivarono al campo di Ravensbrück, ma, a causa del sovraffollamento del campo, vennero mandate a uno dei sottocampi, quello di Malkow, dove Ida si ammalò di tifo petecchiale. Nonostante lei fosse afflitta da febbre alta, Ida fu mandata di nuovo a Ravensbrück, insieme alla sorella: vi arrivarono il 20 aprile 1945. Il 25 aprile venne evacuato anche Ravensbrück, così le due sorelle ripartirono per una nuova marcia della morte con direzione Malkow.

Il campo di Ravensbrück (letteralmente “il ponte dei corvi”), situato a circa 80 km a nord di Berlino, viene aperto il 15 maggio 1938. Concepito, in un primo tempo, come campo di “rieducazione” per oppositori politici tedeschi, diventa in seguito a tutti gli effetti un campo di concentramento, prevalentemente femminile [...]. Il primo contingente arriva nel maggio del 1939 ed è costituito da circa 867 donne austriache e tedesche, provenienti dal primo campo di concentramento femminile di Lichtenburg²⁶. Si tratta in gran parte di comuniste, socialdemocratiche e testimoni di Geova tedesche e “ariane” accusate di aver violato le Leggi di Norimberga sulla “purezza della razza”, avendo avuto rapporti con persone di “razza” inferiore a quella tedesca. Il 29 giugno 1939 giunge al campo anche un trasporto di circa 400 donne di etnia Rom e Sinti con i rispettivi bambini. [...]. Oltre ad essere un campo di concentramento, Ravensbrück viene anche utilizzato come campo di preparazione per ausiliarie SS-Aufseherinnen, donne addette alla sorveglianza dei block femminili. Reclutate con appelli e giornali patriottici e dalla prospettiva di un buon stipendio, si presentano a migliaia all'esame di ammissione. Si calcola che tra il 1942 e il 1945 fossero state addestrate a Ravensbrück circa 3.500 ausiliarie, inviate poi in altri lager. La ferocia di queste aguzzine supera ogni immaginazione e rende ancora più penosa e insopportabile la già difficile esistenza delle prigioniere. A partire dal dicembre

²⁵ *Non perdonerò mai*, parte prima, pp. 90-91.

²⁶ Il campo di concentramento di Lichtenburg era un campo di concentramento ubicato a Prettin, in Germania, nella regione della Sassonia, in un castello del XVI secolo. Già usato dal 1812 come penitenziario, fu chiuso nel 1928 a causa delle sue condizioni igienico-sanitarie precarie. Fu uno dei primi campi di concentramento nazisti, in quanto fu aperto il 13 giugno 1933, come campo di concentramento maschile per comunisti, socialisti e omosessuali. Rimase un campo per uomini fino all'agosto del 1937, e nel dicembre dello stesso anno diventò un campo femminile. Qui venivano rinchiusi detenute politiche, o donne appartenenti a movimenti religiosi come gli *Studenti Biblici* o i *Testimoni di Geova*, o di religione ebraica, e donne associative. Cfr. <https://it.frwiki.wiki/wiki/Camp_de_concentration_de_Lichtenburg>.

1941 le SS iniziano il sistema delle “selezioni” per i famigerati “trasporti neri”; il medico del campo, Friedrich Mennecke²⁷, sceglie le deportate fisicamente più debilitate e inabili al lavoro da eliminare, inviandole in centri attrezzati all’eliminazione, come il Castello di Hartheim²⁸. A partire dall’estate del 1942, le internate di Ravensbrück vengono usate come cavie umane dai medici del campo, [...] per esperimenti pseudo-scientifici. Questo gruppo di donne, che sono perlopiù giovani ragazze provenienti da Lublino, Polonia, viene identificato con il nome “*Lapines*” (coniglie). [...]. Il 26 aprile, le SS ordinano l’evacuazione delle restanti deportate che sono costrette ad una terribile marcia della morte verso nord. Il campo viene liberato dalla II Armata sovietica del fronte bielorusso il 30 aprile 1945. I russi vi trovano 3.000 prigioniere scampate all’evacuazione, perché troppo malate o deboli. Poche ore dopo le unità sovietiche in avanzata riescono a salvare le superstiti della marcia della morte a Schwerin²⁹.

Malkow era uno dei numerosi sottocampi di Ravensbrück. Era composto di 10 baracche, ciascuna capace di alloggiare 100 donne. Un campo, quindi, per 1000 prigioniere. Nel 1945, tuttavia, il numero delle prigioniere assommava a 5000. Le condizioni di vita erano assolutamente insopportabili e le prigioniere erano tenute sotto controllo dalle ausiliarie delle SS e da cani pastore tedeschi. [...]. Le prigioniere ricevevano qualcosa da mangiare a stento e, frequentemente, dovevano affrontare ispezioni corporali e durissime, dolorose punizioni come quella che le vedeva obbligate a inginocchiarsi su pietre taglienti. Oltre che per la fame e lo sfinimento da fatica, molte donne morivano a causa di malattie contagiose, come tifo e tubercolosi³⁰.

Da Malkow Ida e Stellina vennero indirizzate ancora verso il nord, fino a che trovarono dei soldati americani che le liberarono e le fecero salire su un carretto che le portò verso

²⁷ Friedrich Wilhelm Heinrich Mennecke, nato a Groß-Freden il 6 ottobre 1904 e morto il 28 gennaio 1947 nella prigione di Butzbach, è stato un medico tedesco che ha preso parte agli omicidi nazisti del T4 e dell’“eutanasia” del bambino, nonché alla selezione della concentrazione prigionieri del campo coinvolti nell’Azione 14f13. (Cfr. <https://de.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Mennecke>). L’Aktion T4 è il nome convenzionale con cui si designa il programma nazista di eutanasia che, sotto responsabilità medica, prevedeva in Germania la soppressione di persone affette da malattie genetiche inguaribili e da portatori di handicap mentali (ma non fisici, se non per casi gravi), cioè delle cosiddette “vite indegne di essere vissute”. (Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Aktion_T4>). L’eutanasia su minori nella Germania nazista è il nome dato agli omicidi organizzati di bambini e ragazzi fino ai 16 anni fisicamente disabili o affetti da un forte disturbo mentale durante l’epoca del nazionalsocialismo in oltre 30 “reparti speciali” adibiti all’uopo. Almeno 5.000 bambini sono stati vittime di questo programma, che è stato un diretto precursore dei successivi omicidi di bambini verificatisi nei campi di concentramento. (cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Eutanasia_su_minori_nella_Germania_nazista>). L’Aktion 14f13 è stato un programma del Terzo Reich per l’omicidio di prigionieri dei campi di concentramento nazisti tramite “eutanasia”. Il programma di eliminazione, noto anche come “eutanasia per gli invalidi”, si è abbattuto su malati, anziani e su tutte le altre categorie di persone ritenute non più idonee al duro lavoro nei campi di concentramento: queste venivano separate dal resto dei prigionieri con un metodico processo di selezione e venivano in seguito uccise. L’Aktion 14f13 fu attiva dal 1941 al 1944, subito dopo la chiusura dell’analogo programma Aktion T4. (Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Aktion_14f13>).

²⁸ Il Castello di Hartheim è situato ad Alkoven, in Austria, nei pressi della città di Linz. È noto per essere stato uno dei sei campi di sterminio dell’Aktion T4, il programma di «eutanasia» nazista che prevedeva l’eliminazione delle persone affette da disabilità fisiche o mentali. (Cfr. <<http://www.deportati.it/lager/castello-di-hartheim>>).

²⁹ <<http://www.deportati.it/lager/ravensbruck/ravensbruck>>.

³⁰ *Non perdonerò mai*, parte prima, pp.94-95.

una casa di tedeschi dove, dopo due anni, mangiarono un lauto pasto composto di patate e latte intorno a un vero tavolo. Il giorno successivo ripartirono a piedi e arrivarono ad Amburgo, dove Ida perse i sensi su un marciapiede, rischiando di perdere la possibilità di salire su un camion che stava raccogliendo i profughi. Stellina la scosse energicamente fino a farla rinvenire e il loro viaggio riprese, stavolta sul camion, che le portò in un ospedale da campo. Qui salirono su una jeep americana e arrivarono a una tenda, dove trascorsero la notte. In questa occasione conobbero Lidia Rolfi³¹.

Le parole di Lidia sul loro incontro:

Sopra [la jeep] c'erano due soldati americani e due ragazzine all'apparenza sui dodici, tredici anni. I loro capelli, tanti riccioli neri cortissimi, mi dissero subito che anche loro erano due deportate cui, pochi mesi prima, erano stati rasati i capelli [...]. Poco dopo l'autista del mezzo si fermò davanti a un campo e fece scendere me e le ragazzine e mi disse: «Tu mama», e così me le affidò. Il nostro primo approccio fu in lingua tedesca: «Chi siete? Da quale campo venite?». Mi rispose la più grande. «Da Auschwitz». «Siete ebreë?». «Sì, ebreë italiane». Il cuore mi si allargò... «Sono italiana anch'io, ma non sono ebraë, sono una deportata politica». «Ma allora parliamo italiano, finalmente». L'ha detto Ida, l'ha detto Stellina e l'ho detto pure io. «Vengo da Ravensbrück»³².

Il giorno seguente partirono per Hagenow, un aeroporto dove avevano fatto radunare i deportati nell'attesa del loro turno per tornare a casa. Anche il viaggio di ritorno in Italia avvenne su una tradotta. Passando per il passo del Brennero, arrivarono a Milano, dove Lidia prese un treno per Milano e Ida e Stellina per Trieste.

Non trovammo niente. Il deserto. Nessuno dei nostri cari. Sole, io e Stellina. Non potevamo sapere che fine avessero fatto nostro padre e i nostri fratelli. Solo Giacomo tornò, dopo di noi e molto tempo dopo. [...]. Trovammo che casa nostra era stata occupata da un fascista con la sua famiglia. [...]. Ci ospitò il signor Bonmassa, lo stesso che con grande affetto e amicizia ci mandava tutti i giorni un pasto caldo quando eravamo imprigionati al Coroneo. Poi andammo da una zia³³.

Una volta tornate a Trieste, le due sorelle dovettero rimboccarsi le maniche perché non avevano più niente. Le aiutò soltanto una vecchia amica, Nora, che non era stata deportata perché la sua famiglia era riuscita a scappare³⁴. Ida trovò un lavoro come commessa e Stellina fu assunta in una industria farmaceutica. Stellina «era proprio bella e le chiesero di posare per un manifesto che fu appeso in tutte le farmacie di Trieste»³⁵.

Le parole di Piero Terracina sulla bellezza delle due sorelle:

³¹ Rolfi Lidia (1925-1996), sopravvissuta a Ravensbrück. Descrive la condizione delle donne nel campo di Ravensbrück nel libro *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, che ha scritto insieme ad Anna Maria Bruzzzone, edito da Einaudi nel 1978 e ristampato recentemente. Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.102.

³² *Non perdonerò mai*, parte prima, p.102.

³³ *Non perdonerò mai*, parte prima, pp.106-107.

³⁴ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.108.

³⁵ *Non perdonerò mai*, parte prima, p.69.

Ida e Stellina. Erano bellissime, di una bellezza straordinaria, tutte e due, diverse ma entrambe di grande bellezza. Questo mi colpì. Stellina aveva gli occhi che parlavano, occhi meravigliosi, bella, proprio bella, bel fisico, bel viso. Non era provocante. Nessuna delle due era provocante. Anzi erano molto sobrie. Ida era più alta, bel fisico anche lei, bellissima donna in tutte le età della sua vita, in più era sempre molto elegante, naturalmente elegante, con la sciarpa o il suo scialle, qualche volta magari gettato solo su una spalla³⁶.

Nessuno però riuscì a togliere i traumi fisici e mentali di due anni di deportazione.

Diciamo pure che dopo il lager, non siamo state più persone normali. Per qualsiasi cosa si torna là, si torna ad Auschwitz. Un odore, un rumore, una parola, i bambini. Un rumore di scarpe, di piedi battuti a terra, una zingara per la strada, tutto mi ricorda quello che vedevo oltre il filo spinato. [...]. Nessuno ci ha dato montagne per i nostri polmoni distrutti, né psichiatri per le nostre notti insonni, né medici per le nostre malattie che sembrano guarire, ma che in realtà mai ci hanno lasciato, che fingono di lasciarci tranquilli ma che tornano, tornano a colpirci impietosamente³⁷.

Ida e Stellina sono state sempre insieme anche dopo la deportazione: Ida si è sposata e ha avuto un figlio e due nipoti; Stellina si è sposata, ma è stata schiacciata dai fantasmi del passato e si è suicidata. Sono sopravvissuti al Lager: Ida, Stellina e Giacomo. Quest'ultimo si è sposato, ha avuto quattro figli e quattro nipoti.

Giacomo Marcheria è nato a Trieste il 21 ottobre 1926 da Ernesto Marcheria e Anna Nacson.

Fu arrestato a Trieste il 3 novembre 1943 insieme ai genitori, al fratello Raffaele e alle sorelle Ida e Stella. Dopo una permanenza di circa un mese al carcere del Coroneo, fu trasferito a Fossoli e da lì il 7 dicembre 1943 fu deportato ad Auschwitz. Aveva solo diciassette anni. Ad Auschwitz gli tatuarono il numero di matricola numero 168011.

Poi mi sono sposata, povera, senza un soldo. Anche Stellina si è sposata. Poi i ricordi, le notti d'angoscia, l'incubo continuo di nome Birkenau l'hanno sopraffatta. Ci ha lasciati. Io ho avuto un figlio e il regalo di due nipoti. Anche Giacomo si è sposato e ha avuto quattro figli e quattro nipoti³⁸.

Nonostante tutto, Ida si ritenne una miracolata: in primo luogo per essere sopravvissuta alle condizioni di Birkenau, in secondo luogo per avere avuto un marito che possedeva una cioccolateria. Vide ciò quasi come un gesto divino, perché quando era rinchiusa nel Lager a soffrire la fame, avrebbe tanto desiderato avere un pezzo di cioccolato.

³⁶ *Non perdonerò mai*, parte prima, pp.7-8

³⁷ *Non perdonerò mai*, parte prima, p.109.

³⁸ *Non perdonerò mai*, parte prima, p.110.

Parlare di quel che avrebbero voluto mangiare era un sogno ad occhi aperti che le faceva sentire vive. [...]. Stellina voleva un grande piatto di pastasciutta, ma grande grande, con tanto sugo, un catino di pastasciutta. Ida no, lei voleva un pezzo di cioccolato. Se chiudeva gli occhi riusciva ancora a pensare al cioccolato, quasi ne sentiva il sapore. “Io me lo sognavo ad occhi aperti il cioccolato.” [...]. Io sognavo il cioccolato, morivo per mangiare un pezzetto di cioccolato. Lo sognavo anche ad occhi aperti. E questo è uno dei miracoli che ha fatto Dio, mi ha dato un laboratorio di cioccolato.³⁹

Ida lavorò sempre nel laboratorio insieme al marito Carlo Di Segni⁴⁰: quel laboratorio era anche un luogo dove accogliere gli amici: «Dicono che gli sgabelli di legno e il bancone d'acciaio del suo laboratorio fossero un salotto dove gli amici andavano volentieri»⁴¹. In particolar modo quando andava a trovarla Shlomo Venezia⁴². Ida e lui non si sono conosciuti a Birkenau: la loro amicizia è nata dopo il loro ritorno, ma l'esserci stati nello stesso periodo e in campi adiacenti, ha fatto sì che l'uno diventasse, dopo il rientro a casa la spalla dell'altro. Infatti erano soliti andare insieme alle conferenze, specialmente agli incontri con i ragazzi delle scuole.

Shlomo Venezia è nato a Salonicco il 29 dicembre 1923 da Isacco Venezia e Angel Doudou, è morto a Roma il 1° ottobre 2012.

Fu arrestato ad Atene il 24 marzo 1944. Fu portato nel carcere di Haydari e da lì l'11 aprile 1944 fu deportato ad Auschwitz, dove gli fu tatuato il numero 182727.

Fece parte del Sonderkommando, il Comando Speciale per il lavoro nei crematori.

Insieme a Shlomo, sopravvissero anche il fratello Maurice e la sorella Rachel.

Con Shlomo si erano conosciuti solo molti anni dopo la liberazione ed ogni volta per loro incontrarsi era un piacere ma di un sapore diverso da quello che possono provare semplici amici. Chiacchieravano, anche del più e del meno. Oppure tacevano. Per capirsi non avevano bisogno di parlare. Chi li osservava vedeva due sopravvissuti, due testimoni che si volevano veramente bene⁴³.

Quando Shlomo apriva la porta del laboratorio, Ida gli riservava subito attenzione particolari.

Gustavano assieme qualche cioccolatino, Shlomo per primo assaggiò l'ultima novità, quelli al peperoncino. Ida li stava ancora perfezionando. Ne aveva preparati una dozzina per sperimentarli. [...]. Shlomo aveva provato le diverse gradazioni ed era risultato evidente che i migliori erano quelli più piccanti. Tra di loro non avevano bisogno di

³⁹ Roberto Olla, *La ragazza che sognava il cioccolato*, Padova, La compagnia del libro, 2017, (d'ora in poi semplicemente: *La ragazza che sognava il cioccolato*), cap. I, p. 56.

⁴⁰ Cfr. <luceperladidattica.com/2019/07/17/larchivio-ritrovato-le-memorie-di-una-impresa-familiare-nelle-immagini-di-un-archivio-audiovisivo-di-alessandra-tomassetti-1/>.

⁴¹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 21.

⁴² Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-cdec201-302/venezia-shlomo.html>>; *Non perdonerò mai*, parte prima, p.77; *Judenrampe*, cap. I, p. 92.

⁴³ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 20.

ricordare Auschwitz. Quando testimoniavano il lager davanti agli studenti la stessa realtà prendeva forma da punti di osservazione diversi⁴⁴.

Anche un altro testimone è stato un amico prezioso per Ida: Piero Terracina⁴⁵. Come Shlomo, anche Piero era diventato suo amico dopo il Lager, negli anni '80, quando anche Piero entrò a far parte dell'ANED⁴⁶.

Piero Terracina è nato a Roma il 12 novembre 1928 ed è morto a Roma l'8 dicembre 2019. Figlio di Giovanni Terracina e Lidia Ascoli.

Riuscì a sfuggire al rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943⁴⁷, ma non fu altrettanto fortunato il 7 aprile 1944, quando insieme agli altri sette componenti della sua famiglia, all'età di quindici anni, fu arrestato e portato nel carcere Regina Coeli di Roma, dove fu rinchiuso per qualche giorno. Successivamente fu trasferito nel campo di smistamento di Fossoli. Dopo pochi giorni, fu deportato ad Auschwitz, dove arrivò il 16 maggio 1944, dove gli tatuarono il numero di matricola A5506. Durante il periodo di prigionia, strinse una profonda amicizia con Sami Modiano⁴⁸. La loro amicizia fu fondamentale per la sopravvivenza nel Lager e continuò anche al loro ritorno⁴⁹.

Fu l'unico della sua famiglia a tornare.

Samuele Modiano è nato a Rodi il 18 luglio 1930 da Giacobbe Modiano e Diana Franco. Oggi vive a Roma con la moglie Selma.

Aveva solo quattordici anni quando fu arrestato a Rodi il 20 luglio 1944 insieme al padre e alla sorella (la madre era morta anni prima per problemi cardiaci). Furono portati al carcere di Rodi, dove rimasero fino al 3 agosto, data in cui furono deportati ad Auschwitz.

La prima parte del loro viaggio durò una settimana e avvenne su delle stive adibite al trasporto di animali, ancora segnate dal loro passaggio. In queste condizioni arrivarono al carcere di Haydari, nel Pireo. Il 13 agosto furono caricati su un treno merci con destinazione Auschwitz. Numero di matricola B7456.

Anche Samuele Modiano fu l'unico della sua famiglia a tornare.

Le parole di Piero su Ida:

Negli anni '80, quando il mio lavoro cominciava a lasciarmi un po' di tempo libero, entrai nell'ANED (Associazione nazionale ex deportati) e fui eletto nel consiglio. Ida ne faceva già parte. A quel punto è nata un'amicizia forte, una simpatia reciproca. Ida era

⁴⁴ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 58.

⁴⁵ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7922/terraccina-piero.html>>; Cfr. Anna Segre – Gloria Pavoncello, *Judenrampe*. *Gli ultimi testimoni*, Roma, Elliot 2019 (d'ora in poi semplicemente *Judenrampe*), cap. I, p. 78.

⁴⁶ Cfr. <<http://www.deportati.it>>.

⁴⁷ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento_del_ghetto_di_Roma>.

⁴⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5486/modiano-samuele.html>>; *Judenrampe*, cap. I, p. 58.

⁴⁹ Cfr. Roberto Olla, *Amici per la vita*, <https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/tg5/speciale-tg5-amici-per-la-vita_F308747501000401>.

una persona dolcissima, ma non era certo remissiva. Anzi aveva un carattere molto deciso e su certi argomenti lo mostrava tutto⁵⁰.

Ida discuteva spesso con lui, ma erano legati da un forte sentimento di fratellanza. Un motivo di battibecco fu quello di dover fare una richiesta allo Stato italiano per ottenere un risarcimento per i torti subiti. Ida non voleva compilare alcun modulo.

Piero sosteneva che con pazienza Ida avrebbe potuto fare richiesta, ma Ida non ebbe tale pazienza.

Ottanta provvedimenti legislativi del Parlamento e oltre mezzo secolo di burocrazia non sono bastati alla società italiana per porre rimedio ai danni causati dalle leggi razziali e qualcuno insisteva a proporle di fare una domanda. Anche Piero aveva provato a dirle che, forse, chiudendo un occhio o anche due, insomma si poteva scrivere quella domanda. [...]. Discuteva spesso con Piero e non era tenera. Se lo poteva permettere, solo lei, perché Piero l'accettava protetto da quella fraternità nata tra di loro dopo la liberazione⁵¹.

Un forte scontro con Ida Piero lo ebbe durante un'intervista con Roberto Olla. Piero raccontò di quando fu mandato dai nazisti a raccogliere le carcasse degli aerei abbattuti, materiale considerato prezioso dai Tedeschi. Stremato dal lavoro e spaventato dal fatto che molti uomini erano morti schiacciati dai rottami, Piero si nascose, rischiando la morte. Raccontandolo, si augurò che qualcuno se ne fosse accorto e che avesse scelto di risparmiarlo, volendo dare a quel gesto un valore compassionevole. Ida lo accusò di dichiarare il falso, perché sostenne che non c'era umanità da parte dei nazisti, e che i gesti che avrebbero potuto sembrare umani, erano in realtà soltanto atti di follia.

Le parole di Piero:

Stavo raccontando a Roberto questo episodio e alla fine dissi questa frase: vorrei sperare che qualcuno se ne sia accorto e che mi abbia risparmiato. Ida si arrabbiò tanto. Mi disse: "Impossibile, non raccontare storie." [...]. Nacque una discussione, accanita. [...]. Lei mi diceva che non poteva essere vero quello che io raccontavo. Io ero risentito e le rispondevo che non poteva accusarmi di raccontare qualcosa di non vero perché tutto invece era vero. Io non dico che tu non l'hai fatto, insisteva Ida, io dico che è impossibile che qualcuno ti abbia risparmiato. Ad un certo punto della discussione vidi che Ida cominciava a piangere. Anche per me la commozione diventò forte. [...]. Lei mi guardò e rispose: non hai capito niente, tu hai detto una frase particolare, avresti voluto che qualcuno si fosse accorto che ti eri nascosto e ti avesse risparmiato. Ti dico una cosa, continuò fissandomi negli occhi: se qualcuno se ne è accorto e ti ha risparmiato, ebbene quello non è da considerarsi un gesto di umanità, se mai è successo è stato soltanto perché quella persona è impazzita, se mai è successo è stato solo perché quella persona non capiva più dove era e cosa stava facendo e si è trovata ad andare contro la normale attività del lager, ovvero seviziare e uccidere. Se ti ha risparmiato, aggiunse ancora, vuol

⁵⁰ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 8.

⁵¹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 79.

dire che non ragionava più. [...]. Le ho dato ragione. Ida aveva colto al volo la situazione, aveva capito subito⁵².

Ida aveva un sogno: incontrare il cantautore Shahnour Vaghinagh Aznavourian, in arte Charles Aznavour. Adorava le sue canzoni, ma non fu questo che la spinse a incontrarlo. Voleva parlare con lui in qualità di portavoce della deportazione armena, sul tema delle marce della morte, da cui Hitler prese spunto: le marce della morte che hanno causato il genocidio degli armeni durante la Prima Guerra Mondiale. Non fu facile ottenere un appuntamento con lui, ma Ida ci riuscì e si incontrarono in una casa discografica a Parigi. Il cantautore spiegò che lui era nato dopo il genocidio, quando i suoi genitori erano già riusciti a scappare in Francia. Ida si sentiva a suo agio a parlare con lui, come se stesse parlando con un familiare. La drammaticità della storia li aveva uniti empaticamente.

Lui più grande di cinque anni, ma a vederli sembrava l'incontro di due cugini neanche tanto lontani. Il cantante spiegò di essere nato dopo il genocidio, quando i suoi genitori, sopravvissuti avevano raggiunto fortunatamente la Francia: "All'inizio delle deportazioni e dei campi di concentramento, avevano chiesto a Hitler: 'ma che dirà la gente?' E Hitler aveva risposto: 'Ma perché? Chi si ricorda del genocidio degli armeni'".⁵³

Tornata a Roma, nel suo laboratorio, Ida trovò un posto anche alla foto di Aznavour autografata. Il laboratorio era il luogo che più le dava soddisfazioni. Si dice che perfino Ugo Tognazzi si era fatto fare qui delle tazze di cioccolato, con le quali avrebbe offerto gelato e caffè ai suoi ospiti⁵⁴.

Quando suo marito morì, della cioccolateria si occuparono Ida insieme al figlio Raffaele, detto Lello, il quale rimproverava la madre di non essere mai tornata a casa del tutto, perché una parte di lei era ancora là, a Birkenau.⁵⁵

E in parte era vero, in quanto i traumi subiti non l'hanno mai lasciata: tutte le mattine di svegliava alle quattro, all'ora dell'appello; mangiava poco; un suono, un odore, tutto la riportava là, dove le avevano rubato tutto.

L'unico vero rimprovero che io le faccio è quando lei esprime dei sentimenti così negativi, quando si interroga chiedendosi perché sono tornata, dicendo non dovevo tornare. Ecco, "non dovevo tornare" io non lo accetto perché mette in discussione la mia stessa esistenza. Non lo accetto perché sono suo figlio e così mette in discussione anche l'esistenza dei suoi nipoti. E questo non è giusto per nessuno. Non è giusto per la storia.⁵⁶

Mi hanno rubato la casa e la mamma. E il mio sonno. Rubato. Io non dormo. Sono sveglia all'ora dell'appello. Tutta la vita. L'appello è stato atroce. Ero una ragazzina di 14

⁵² *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 12-13.

⁵³ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 99.

⁵⁴ Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 44.

⁵⁵ Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 61.

⁵⁶ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 134.

anni e stavo in piedi sulla neve tutte le mattine alle quattro. L'ora in cui mi sveglio, sempre⁵⁷.

Oppure può aver inciso anche il senso di colpa dei sopravvissuti.

Il senso di colpa, altro sintomo, come per Ida: “ [...]. E purtroppo io sono l'unica superstite di tutto il mio treno, l'unica tra le donne. Ci sono altri due uomini e io unica donna di tutti quei vagoni, pieni, stracarichi. Per me è una cosa atroce. Unica viva. Perché proprio io?”⁵⁸

Ida non poteva dimenticare niente di ciò che aveva visto e vissuto durante quei due lunghissimi anni, anche se avrebbe preferito farlo. Quella fame, quel freddo, quei rumori, quelle fatiche, quelle paure ormai erano tatuate nella sua anima, esattamente come il numero di matricola lo era sul braccio.

Ogni mattina alle quattro la sveglia con un grosso tubo di ferro percosso da un altro tubo più piccolo, come un campanaccio martellato con furia. [...]. Nella lunga attesa [durante l'appello] si sentiva il rumore degli zoccoli, centinaia di zoccoli, tutti assieme. Per resistere al gelo le ragazze sbattevano i piedi uno contro l'altro. Poi i numeri urlati in tedesco, gli ordini secchi e improvvisi, sempre in tedesco. I cani che abbaiano in continuazione. I passi pesanti dei gruppi che andavano al lavoro, le marcette dell'orchestrina che li accompagnava, i passi veloci dei fazzoletti rossi verso il Kanàda, i rumori del sidecar, [...], i camion massicci avanti e indietro, ferro su ferro i treni che stridevano e sibilavano [...], le sirene che suonavano all'improvviso [...] con spari, [...], urla, imprecazioni, suppliche [...]. Uno di quei rumori, riprodotto casualmente nella realtà quotidiana [...], poteva riportare Ida di colpo al campo con le sue visioni. [...]. Ida non poteva dimenticare, neppure i più piccoli dettagli. Avrebbe voluto, ma non le era possibile. Non si cancellavano quei momenti in cui aveva fame, faceva la fila per le patate e quando arrivava erano finite. Tornava improvviso il ricordo di quella paura che faceva vibrare le ossa, quel fremito interno provato ogni volta che bruciava i soldi negli abiti. Non spariva il numero sul braccio, neppure strappando la pelle. Indelebile sull'anima, era diventato il suo numero anche se glielo avevano marchiato i nazisti per annullarla⁵⁹.

Il numero sul braccio era il marchio dell'esperimento nazista: la creazione della non-persona. Per quante stragi, per quanti massacri, per quante carneficine abbiano marchiato la storia, per la prima volta si assisteva attoniti a due esseri che si trovavano di fronte uno all'altro, entrambi capaci di pensare, di parlare, di apprezzare i colori, la natura, il cibo, i profumi, la musica, l'arte, una rosa, ma uno dei due non riconosceva più nell'altro un uomo⁶⁰.

Inoltre, c'era chi le chiedesse di perdonare. Lei non poteva perdonare.

⁵⁷ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 74.

⁵⁸ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 131.

⁵⁹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 75-76.

⁶⁰ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 39-40.

Non devono chiederlo a me di perdonare -ripeteva scuotendo la testa- Devono chiederlo a mia madre”. [...]. “A tutta la mia famiglia, a tutto il mio treno, a tutti quelli finiti nelle camere a gas lo devono chiedere. Io non devo perdonare, io non posso perdonare al posto loro. E poi chi? Chi ha mai chiesto perdono?”⁶¹

Ida fu invitata in un convegno a Cagliari proprio su questo argomento. Non potendo andarci di persona, registrò il suo intervento. Suo malgrado, la registrazione fu tagliata proprio nel momento in cui Ida diceva che lei non poteva perdonare.

La testimonianza filmata era stata interrotta quando aveva iniziato a dire che non poteva perdonare. [...]. Punto di incontro e di scontro tra la visione cattolica e quella ebraica, Ida si era trovata più volte di fronte alla questione. [...]. Non poteva perdonare a nome di tutti i deportati morti nei lager. [...]. Senza contare il fatto che nessuno hai mai chiesto perdono, nessuno degli assassini si è neppure scusato⁶².

Ida Marcheria muore il 3 ottobre 2011 a causa di una polmonite, un male contratto in Lager, che non l’ha più lasciata. Vorrei ricordarla con le parole con le quali Roberto Olla descrive “la cena dei numeri”, una cena di Ferragosto, a cui parteciparono oltre a Ida, anche Piero Terracina e Shlomo Venezia (con la moglie Marika).

Una tavola imbandita in un giardino illuminato, tra limoni, pompelmi, mandarini fichi e nespole. [...]. La cena era stata preparata su misura di Ida, con la certezza che sarebbe piaciuta anche agli altri. [...]. Piero aveva una vera e propria passione per la bottarga, di quelle passioni a cui non si resiste. E perché resistere!? Allungò il braccio per servirsi ancora. “Posso averne altra anche io”, chiese Ida. In quel momento Shlomo prese un pezzo di pane carasau dal centro della tavola. Indossavano tutti e tre delle camicie di cotone a maniche corte. Le loro braccia passarono assieme sopra i piatti.

70142. 182727. A5506.

Ida, Shlomo e Piero. [...].

Si accorsero degli sguardi fissi su quei numeri che si incrociavano. Gli altri commensali non parlavano più. Ida sorrise, come per assicurare tutti. Sorrise e li ringraziò. Lei si preoccupava di rasserenare gli altri⁶³.

II. Ida Marcheria testimone

Per molti anni Ida Marcheria, come tanti altri sopravvissuti alla *Shoah*, non ha testimoniato. A causa, forse, della convinzione che il popolo italiano non fosse interessato ad ascoltare gli ex-deportati o per paura di non essere creduta.

⁶¹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 15-16.

⁶² *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 111-112.

⁶³ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 138 e p.141.

Ida è tornata da Auschwitz con una mela in mano. Gli altri, come lei. Senza domande e senza risposte. Nessuno si è preso cura di loro. Anzi, a lungo non si trovava chi fosse disponibile ad ascoltarli. Alcuni li hanno persino evitati con fastidio. Nei primi anni del dopoguerra c'era anche chi li colpevolizzava.⁶⁴

O forse perché dentro di loro era rimasta una goccia di quell'annientamento subito durante la deportazione. Un giorno, però, grazie alla complicità di Piero Terracina, Marcello Pezzetti è riuscito a convincerla. Riporto le parole che Ida ha detto sull'argomento durante l'intervista inedita rilasciata ad Anna Segre e a Gloria Pavoncello.

Gloria Pavoncello: - Però c'è stato un momento che lei ha deciso di parlare!

Ida Marcheria: - Non è che ho deciso, Pezzetti m'ha preso di contropiede a dire la verità. Ero a pranzo da Piero e Piero gli ha telefonato, mi dice: "Mi fai un piacere, Marcello che ti vuole" Perché Marcello ha telefonato, io non lo facevo manco parlare! Lui ride, Marcello perché sapeva che ci sono! Mi diceva: "Ma ci sei?" Gli ho detto: "Ma io non so se non lo voglio conoscere" "Non l'ho mai conosciuta una persona che è stata al Kanàda!" "Allora la venga a conoscere" gli ho detto. E allora è venuto, e poi chiacchiera, chiacchiera ha girato i documentari. Ma non è che volevo parlare! Non volevo parlare perché tanto, non credo che nessuno voglia sentirmi! Adesso tutti vogliono sapere, perché non lo so, perché, un po' scrivono [...].⁶⁵

Sconfitta e superata la ritrosia iniziale, Ida si è sempre resa disponibile a testimoniare, spesso insieme al suo carissimo amico Shlomo Venezia e soprattutto davanti ai ragazzi, nonostante entrambi nei giorni successivi a quegli incontri abbiano sempre, poi, conosciuto ripercussioni psicologiche e psicosomatiche.

Erano tra i più importanti testimoni della Shoah. [...]. Pagavano un caro prezzo alto per quegli incontri con gli studenti. Non lo dicevano a nessuno, ma ad ogni assemblea seguivano giorni cupi, tristi, silenziosi e notti insonni oppure agitate da incubi. A Ida veniva regolarmente la febbre, quella stessa febbre che aveva quando era passata sotto il cancello *Arbeit Macht Frei* per iniziare la prima marcia della morte. Finiva anche in ospedale perché per mesi non recuperava, non ritrovava più il suo equilibrio⁶⁶.

Ida era molto disponibile a rilasciare interviste televisive nel suo laboratorio di cioccolato, anche se non trovava semplice parlare dell'accaduto mentre preparava i suoi cioccolatini: inoltre l'attrezzatura necessaria alla registrazione portava del rumore di sottofondo che poteva alterare la comunicazione.

Ida raccontava le sue storie anche in interviste televisive ma rilasciare una testimonianza portandosi appresso una troupe non è semplice. La telecamera, il cavalletto, il microfono, le luci interferiscono col racconto, spesso lo disturbano, provocano delle modifiche nei

⁶⁴ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 131.

⁶⁵ Intervista inedita di Anna Segre e Gloria Pavoncello del 2006.

⁶⁶ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 86.

toni, possono distorcere i contenuti. Sempre affacciata nel suo laboratorio, inseguita dall'operatore, Ida parlava mentre accudiva le sue lavorazioni⁶⁷.

Nonostante fosse sempre disponibile a raccontare la sua deportazione, c'è stato un momento in cui ha detto di no: la persona a cui disse di no fu Steven Spielberg.

Dicono che gli sgabelli di legno e il bancone d'acciaio del suo laboratorio fossero un salotto dove gli amici andavano volentieri. Tanti amici. Entrarono nell'aria satura di cioccolato anche quelli mandati da Spielberg per chiedere di registrare i suoi ricordi. Una colossale operazione condotta in tutto il mondo grazie al finanziamento di una fondazione intestata allo stesso regista americano. Lei disse no. Milioni di dollari per conservare la memoria della Shoah anche quando gli ultimi sopravvissuti saranno scomparsi e Ida rispose di no. [...]. Non c'è un perché⁶⁸.

Riporto le parole con le quali Donatella Di Cesare⁶⁹ ha cercato di motivare il rifiuto di Ida nei confronti di Spielberg.

La testimonianza di Roberto Olla è esemplare. . [...]. Delusioni, sofferenze, incubi, sogni, speranze. «Perché dunque a me?» - si chiede Olla. «Mi fidavo» - aveva risposto Ida. La testimonianza ha a che fare con la fede e la fiducia: è un affidarsi all'altro e alla sua parola. «Sapeva che sarei rimasto. Perché qualcuno deve restare e continuare a raccontare». L'imperativo del ricordo impone di proseguire il racconto. Forse anche per questo Ida non aveva voluto registrare i suoi ricordi con la troupe inviata da Spielberg. Preferiva lasciarli a quell'amico che aveva saputo offrirle l'accoglienza dell'ascolto⁷⁰.

Dopo tanti anni, Ida è tornata ad Auschwitz, insieme a un gruppo di studenti. Ida ha sentito il bisogno di staccarsi dal gruppo in più momenti per guardare e ricordare e nel frattempo si copriva la bocca con una sciarpa, come se risentisse quell'aria irrespirabile che quotidianamente respirava quando era rinchiusa. Guardava, ricordava e tossiva.

Guardava fuori dalle finestre attraverso i vetri, si avvicinava ai reticolati di filo spinato, scendeva i gradini verso la sala della svestizione prima della camera a gas. Tossiva e continuava a tener alta con la mano la sciarpa, per coprire la bocca. Sembrava che il solo camminare nel lager le stesse togliendo le forze come durante la deportazione. [...]. I forni per la disinfezione degli abiti, le docce, le torrette delle guardie. Una fabbrica, una fabbrica vera e propria, ripeteva⁷¹.

«Ogni tappa dentro il lager aveva un significato preciso. Di morte»⁷².

Ida non ha mai avuto peli sulla lingua: i suoi giudizi sono sempre stati espliciti e chiari, anche se a volte essi non venivano condivisi dall'opinione pubblica. Ciò accadde anche

⁶⁷ *Non perdonerò mai*, parte prima, pp. 27-28.

⁶⁸ *Non perdonerò mai*, parte prima, p. 21.

⁶⁹ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Donatella_Di_Cesare>

⁷⁰ *Non perdonerò mai*, parte prima, p. 158.

⁷¹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 53.

⁷² *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 121.

quando le chiesero cosa ne pensasse veramente sulle gite scolastiche ad Auschwitz. Lei sosteneva che i ragazzi dovevano essere ben preparati prima di entrare nel Lager, perché Auschwitz è il più grande luogo di morte. Dunque, Ida sosteneva che se i ragazzi non fossero stati messi nelle condizioni di capire davvero dove si trovano, una volta tornati in albergo, si sarebbero scatenati come nelle normali gite, facendo diventare il male una banalità, o un *business*.

Quando Ida se ne uscì per la prima volta con questo giudizio, era appena scoppiata una polemica sulle gite scolastiche ad Auschwitz. [...]. Non dovevano chiamarle gite. [...]. Magari loro pensavano, sì, a qualcosa di terribile ma in definitiva erano convinti anche di partecipare ad una gita scolastica, ebbene è ovvio che poi alla sera si scatenino. La colpa non poteva essere scaricata sui ragazzi. Il percorso che li aveva portati al lager era evidentemente sbagliato se poi si sfogavano con leggerezza o con violenza. [...]. La fabbrica di morte non poteva diventare la tappa centrale di un business turistico, con i pullman quasi si dovesse andare al Moma o alla Tour Eiffel⁷³.

Auschwitz doveva insegnare ai ragazzi lo spirito critico verso le autorità, verso i gruppi di potere, verso lo stesso gruppo di cui ognuno di loro faceva parte. [Ida] Era spaventata dalla visione di un futuro in cui, affannati dalla ricerca di un lavoro dignitoso, i giovani potevano finire prigionieri di una società dominata dai nuovi barbari. Una società in decomposizione, nonostante le apparenze brillanti dell'economia e della tecnologia⁷⁴.

Poi arrivano le immagini a colori dei filmati in bianco e nero che erano stati girati alla liberazione dei vari campi⁷⁵. Questa circostanza fu motivo di ritrovo nel laboratorio di Ida: parteciparono Piero Terracina, Shlomo Venezia e Vera⁷⁶, che potrebbe essere Vera Michelin Salomon deportata a Dachau in qualità di oppositore politico.

Vera Michelin Salomon nata a Carema, in provincia di Torino il 4 novembre 1923. Nel 1941 si trasferisce a Roma dove entra in contatto con l'antifascismo romano. A febbraio del 1944 viene arrestata a Roma insieme all'amica Enrica Filippini-Lera⁷⁷. I tre ragazzi vengono portati al carcere Regina Coeli. Nel marzo 1944 viene processata e condannata dal Tribunale Militare Tedesco. Vera viene deportata prima a Dachau e poi a Aichach, in Alta Baviera, dove rimarrà fino alla liberazione che avverrà a fine 1945. Dopo la guerra, da subito è stata testimone della barbarie nazista, entrando anche nell'ANED, di cui è stata eletta presidente onoraria nel 2015. Vera muore a Lucca il 27 ottobre 2019.

⁷³ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 122.

⁷⁴ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 124-125.

⁷⁵ Cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=FRaNdpR9XZY>>.

⁷⁶ Cfr. <<http://www.premioexodus.it/evento/per-ricordare-la-morte-e-sufficiente-tenere-la-testa-fra-le-mani-incontro-con-vera-michelin-salomon/>>; <<https://www.toscana-notizie.it/-/la-storia-di-vera-michelin-salomon-antifascista-al-carcere-duro-in-germania>>.

⁷⁷ Cfr. <https://www.irsifar.it/2020/04/28/lettera-di-vera-michelin-salomon-e-enrica-filippini-lera/><

Anna Enrica Filippini-Lera è nata a Roma il 27 luglio 1914. A metà degli anni 30 era entrata in contatto con il gruppo clandestino dei comunisti romani e raccoglieva fondi a sostegno dei combattenti antifranchisti in Spagna. Nel 1940 si iscrive alla Facoltà di Scienze Biologiche dell'Università di Roma. Nel 1943 entra nel Comitato studentesco di agitazione e insieme a Vera Michelin-Salomon (già citata) entra in una cellula comunista di Piazza Vittorio. Il 14 febbraio 1944 viene arrestata a casa sua dai nazisti, insieme all'amica Vera. Venne condannata e deportata in Germania, ma riuscì a sopravvivere. Dopo la deportazione, tornò a vivere a Roma fino al 1956, dopodiché si trasferì a Modena. Anna muore all'età di 101 anni nei primissimi giorni di febbraio del 2016.

Quelle che questo gruppo di sodali vedeva erano immagini dure da digerire e i quattro sopravvissuti intavolano una discussione sul mostrarle nelle scuole o meno. Ida e Piero avevano due visioni diametralmente opposte: secondo Ida, le immagini avrebbero dovuto mostrare tutto a tutti, al contrario, secondo Piero, non era necessario che dei ragazzi le vedessero.

Ad un certo punto comparve, inquadrata a telecamera fissa, una donna che, voltandosi leggermente, si sollevò la gonna e mostrò le tracce lasciate dalle torture sul sedere nudo. [...]. Dopo quell'inquadratura cominciava una sequenza in cui diversi deportati, appena liberati e ancora nel campo, mostravano le torture subite con i mezzi più primitivi facendosi di nuovo legare sotto bastoni, filo spinato, pali, panche ed altri strumenti della barbarie nazista. [...]. Era giusto far vedere quell'immagine ai ragazzi? [...]. [Ida disse:] Noi non possiamo, non dobbiamo nascondere niente. Quello che si vede in questo filmato è persino poco, è l'ombra di ciò che è accaduto veramente. Se cominciamo a nascondere, a oscurare, cosa penseranno che sia accaduto nei campi? [...]. Piero non era d'accordo, preferiva non raccontare ai ragazzi l'orrore del lager, riteneva che li avrebbe solo spaventati o impressionati senza alcun risultato positivo. Secondo lui era anche meglio non mostrare le immagini⁷⁸.

Il 28 maggio 2006 Benedetto XVI, Papa Ratzinger, visitò Auschwitz.

Ida, Piero Terracina e Shlomo Venezia erano stati invitati a partecipare per una diretta televisiva. Per l'occasione, Birkenau era stata preparata per l'arrivo oltre che del Papa, anche dei giornalisti, degli ex deportati e dei politici di tutto il mondo. La zona dedicata agli ex-deportati era stata preparata proprio davanti al crematorio 2: i tecnici avevano scelto quel posto solo in qualità di posto favorevole.

Ida si sentì troppo vicina alla morte, ma ormai il palco era stato montato. La sera cenarono insieme a due giornalisti francesi che mostrarono ai sopravvissuti i dattiloscritti del discorso che Papa Ratzinger avrebbe fatto il giorno seguente. Notarono che non c'era la parola *Shoah*. I due francesi, nonostante l'ora tarda, decisero di contattare il cardinale Lustinger, affinché la inserisse. La mattina seguente Ida, Shlomo e Piero attesero l'inizio della diretta davanti al crematorio e Ida perse momentaneamente la parola, come quando

⁷⁸

La ragazza che sognava il cioccolato, cap. I, pp. 126-127-128.

venne rinchiusa dai nazisti. Soltanto dopo che la telecamera inquadrò il crematorio Ida riuscì a parlare di nuovo. «Arrivò il discorso del Papa: “Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della memoria, è il luogo della Shoah.”»⁷⁹

Con il passare del tempo, a causa della febbre che continuamente la assaliva, Ida non fu più in grado di viaggiare e di conseguenza dovette rinunciare a testimoniare in molte scuole. Finché un giorno un istituto di Rimini le propose di fare un collegamento via *Skype*. Ida accettò subito l'invito. Nonostante le preoccupazioni dei professori, Ida riuscì a conquistare i ragazzi anche da lontano.

Poco dopo, le arrivò un invito dal Comune di Roma, per un incontro con trecento ragazzi al Campidoglio. Nonostante le sue condizioni di salute non fossero delle migliori, Ida accettò, al costo di essere ricoverata per l'ennesima volta⁸⁰.

Purtroppo, la polmonite si faceva sempre più dura e Ida era sempre più debole: così arrivò anche il momento di dover abbandonare l'idea di testimoniare nelle scuole. Non solo. Dovette anche rinunciare a girare un documentario in 3D diretto da Roberto Olla. Insieme a lei, ci sarebbero stati anche altri sopravvissuti, tra i quali Piero e Shlomo, e in quell'occasione la donna avrebbe voluto portare una pietra che veniva direttamente da Corfù sulla *Judenrampe*, in ricordo della madre. In quel momento lei era ricoverata all'ospedale israelitico di Roma, ma grazie all'aiuto degli altri sopravvissuti e di uno dei suoi nipoti che le fornì un computer portatile, riuscì a vedere posare la pietra.

I sopravvissuti, Piero Terracina, Goti Bauer, Sami Modiano, Andra e Tatiana Bucci⁸¹ erano felici e non nascondevano la sensazione di meraviglia per poter avere Ida così vicino, così, semplicemente con un piccolo attrezzo. [...]. Il sole accese le venature rosa della pietra, mentre, in memoria di sua madre, veniva posata sul ferro nero della rampa. Subito, i testimoni formarono accanto al sasso greco una fila di piccole pietre per tutti i familiari di Ida. Poi fecero un passo indietro e si fermarono in raccoglimento. Un sasso. Un pensiero. Un binario. In questo modo venne esaudito l'ultimo desiderio di Ida⁸².

Per concludere vorrei lasciare la parola a Donatella Di Cesare, che spiega l'importanza della testimonianza.

Resistere per raccontare, raccontare per resistere. È il compito per il futuro. Non saranno i nazisti, né tanto meno i negazionisti, a dettare la storia del lager. Sarà la testimonianza delle non-persone⁸³.

Ida è morta a Roma il 3 ottobre 2011.

⁷⁹ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 120.

⁸⁰ Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, pp. 135-136.

⁸¹ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Andra_e_Tatiana_Bucci>.

⁸² *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 18.

⁸³ *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 159.

II. La testimonianza inedita

Le testimonianze orali cambiano di volta in volta, eppure i fatti accaduti non cambiano: così come sono avvenuti, tali vengono raccontati. Allora, che cosa è che fa la differenza? Che cos'è che porta il testimone ad aprirsi di più o a censurarsi di più?

Credo che non ci sia un unico fattore che porti a differire l'esposizione, ma una commistione di fattori concomitanti: la scelta di raccontarsi, il tempo che passa, l'intervistatore e il luogo dell'intervista.

Dunque bisogna indagare su questi fattori per capirne gli esiti.

Ida Marcheria è testimone di una delle più barbare pagine nella storia del Novecento. Avrebbe voluto esserlo? Sicuramente no, ma dopo il suo arresto a Trieste fu deportata ad Auschwitz e non ebbe scelta: l'unica che ebbe fu quella di sopravvivere o di morire. L'istinto vitale prese il sopravvento e Ida diventò testimone di una fabbrica della morte organizzata nei minimi particolari.

Una volta tornata da quell'inferno, dove tutto era un incubo, in un primo momento Ida scelse di non parlare. Per decenni non volle rivivere il passato cercando di riprendersi ciò di cui era stata derubata: il suo sonno, il suo appetito, la sua salute mentale e fisica. Ma più tentava di farlo, più capiva che i nazisti le avevano rubato anche la vecchiaia, oltre che alla sua giovinezza.

La polmonite presa nel lager si risvegliava ogni anno più cattiva. Diversi medici ci si erano scornati tentando le cure più diverse, gli antibiotici più raffinati. "Non ce la fanno - ripeteva Ida - Non c'è cura." All'ospedale israelitico si erano impuntati e le tentavano tutte, ma non c'era modo di combattere un male che nasceva prima tra i pensieri, nella testa, e poi colpiva i polmoni e tutto il corpo, un male nato quando la loro paziente era una non-persona⁸⁴.

Gli anni passano e a volte ci fanno ritornare sulle nostre scelte, così negli anni Novanta Ida decise di aprirsi. Chi e che cosa le fece cambiare idea?

Che cosa, posso solo ipotizzarlo: forse perché il silenzio era proprio ciò che volevano i nazisti? Non fu anche per non far parlare testimoni scomodi che i nazisti promettevano (e nella maggior parte dei casi hanno mantenuto la promessa) che non sarebbe uscito nessuno dai campi se non "via camino"? E non fu proprio per il silenzio che cercarono di smantellare il più possibile le migliaia di campi che avevano fatto costruire ai loro stessi deportati, ai quali salvavano la vita solo temporaneamente per ridurli a *Stücke*, schiavi-oggetti? E non fu per il silenzio che dicevano ai deportati che se anche fossero sopravvissuti e avessero parlato nessuno li avrebbe creduti? Fu forse per questo che Ida, donna alla quale il silenzio non lo si imponeva, decise di parlare? Forse.

Fatto sta che ha parlato ed è stato come un fiume in piena che allaga e sommerge. Questa volta però i *sommersi* erano proprio coloro che l'avrebbero voluta morta o muta. Invece lei ha parlato senza risparmiare nessuno.

⁸⁴

La ragazza che sognava il cioccolato, cap. I, p. 134.

Chi la convinse a parlare fu Marcello Pezzetti, uno storico italiano che da anni si occupa della Shoah. Era interessato a Ida Marcheria in quanto superstita dell'*Effektenlager*, conosciuto anche come *Kanàda Kommando*⁸⁵. Un posto da privilegiati nel Lager, per questo Ida e la sorella Stellina furono le uniche italiane a farne parte. Pezzetti ebbe come 'complice' Piero Terracina, insieme al quale riuscì ad abbattere il muro che Ida aveva costruito intorno a sé per sopravvivere anche fuori da Birkenau.

Come ho anticipato nell'*Introduzione*, io ho lavorato sull'intervista, ancora inedita, che Anna Segre e Gloria Pavoncello hanno fatto a Ida nel 2006, a Roma, nel suo laboratorio. Questa è un'intervista informale: infatti, durante la registrazione, ci sono anche interventi che esulano dall'intervista, come quello del figlio di Ida, Raffaele Di Segni, e quelli dei dipendenti del laboratorio, che intervengono con domande inerenti alla produzione di cioccolato.

Questa intervista è stata registrata su micro-cassetta e in un secondo momento è stata tramutata in un file audio mp3, il quale mi è stato gentilmente concesso dalla dottoressa Anna Segre. Quest'ultima, insieme alla dottoressa Pavoncello, nel 2010 ha pubblicato un libro dedicato agli ex-deportati: *Judenrampe. Gli ultimi testimoni*. Esso è il frutto di numerose interviste ai sopravvissuti alla Shoah.

Nelle pagine che seguono e che chiudono questo primo capitolo metterò a confronto l'intervista che Ida ha rilasciato ad Aldo Pavia il 7 agosto 2000 a Roma, a casa di Ida Marcheria⁸⁶ con quella rilasciata a Segre e a Pavoncello.

Entrambe le interviste iniziano con il racconto dell'arresto dei Marcheria nella loro casa a Trieste. Dopo aver raccontato dell'impatto devastante del primo giorno⁸⁷, Ida parla dell'agghiacciante scoperta della morte della madre e del suo blocco momentaneo della parola. In quel periodo Stellina parlava per entrambe⁸⁸.

Ida ci tiene a precisare come le donne tedesche responsabili del primo Block a cui lei e sua sorella sono state assegnate, il cosiddetto blocco di quarantena, siano state tanto buone con loro: infatti si sono occupate di Ida che aveva la febbre alta portandole perfino le medicine e hanno fatto in maniera che le due ragazze evitassero gli appelli.

Lei non sa chi esse fossero veramente e nemmeno perché fossero lì: ricorda però con chiarezza che avevano un triangolo nero⁸⁹ e che le hanno protette⁹⁰. Gloria Pavoncello ipotizza che fossero delle prostitute, ma Ida preferisce pensarle come donne della Resistenza. In seguito, le due sorelle furono assegnate al blocco sette, il *Kanàda Kommando*. Avendo accesso ai bagagli dei deportati, le ragazze del *Kanàda* erano avvantaggiate rispetto alle altre perché, senza farsi vedere dai *Kapos*, mangiavano ciò che trovavano di commestibile nelle valigie, evitando così di dover mangiare quella che

⁸⁵ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.56.

⁸⁶ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=91WfOIVJwQA&ab_channel=BibliotechediRoma>.

⁸⁷ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.46.

⁸⁸ Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato*, cap. I, p. 39.

⁸⁹ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo_nero>; *Non perdonerò mai*, parte prima, p.47.

⁹⁰ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.55.

veniva definita zuppa, in realtà acqua sporca, o di pane fatto con farina mescolata alla segatura.

Sicuramente il trascorrere del tempo è uno dei fattori che rende differenti le due interviste.

Nell'arco temporale che passa tra le due, viene pubblicato *A5405. Il coraggio di vivere*, il libro di un altro deportato, Nedo Fiano⁹¹, che accusa le ragazze del *Kanàda* di prostituirsi in cambio di un paio di calze o di profumi⁹².

Nedo Fiano⁹³ è nato a Firenze il 22 aprile 1925, da Olderigo Fiano e Nella Castiglioni, ed è morto a Milano il 19 dicembre 2020.

All'età di diciannove anni, fu arrestato a Firenze il 6 febbraio 1944 e fu rinchiuso nel carcere fiorentino insieme ad altri undici familiari. Dopo qualche giorno al campo di transito di Fossoli, il 16 maggio 1944 fu deportato insieme a tutta la sua famiglia ad Auschwitz, dove gli tatuaron la matricola A5405.

Si definisce "fortunato" perché ad Auschwitz ha avuto la possibilità di stare con altri ebrei romani come Piero Terracina (prima citato), Raimondo Di Neris⁹⁴ e Romeo Salmoni⁹⁵, insieme ai quali, per alcuni attimi, riusciva a "dimenticare" dove fosse perché erano soliti raccontare barzellette e riuscivano a sorridere anche in quel contesto così terribile⁹⁶.

Della sua numerosa famiglia, Nedo Fiano fu l'unico superstite.

Raimondo Di Neris è nato a Roma il 9 settembre 1920 da Samuele Di Neris e Rosa Calò, è morto il 13 febbraio 2001.

Fu arrestato il 5 aprile 1944 a Roma e fu portato al campo di Fossoli. Il 16 maggio fu deportato ad Auschwitz, dove arrivò il 23 maggio. Gli venne tatuato il numero di matricola A5369.

Fu liberato a Mauthausen il 5 maggio 1945.

Romeo Rubino Salmoni è nato a Roma il 22 gennaio 1920, da Elia Salmoni e Sara Sonnino, è morto il 9 luglio 2011.

Il 30 aprile 1944, venne arrestato e trasferito al Regina Coeli, dove riuscì a comunicare con la madre scrivendole delle lettere. Dopo un mese, fu portato a Fossoli e da qui, il 22 giugno 1944, partì per Auschwitz- Birkenau. Riuscì a ottenere del cibo cantando e raccontando barzellette. A volte da solo, altre volte con altri deportati italiani, come Settimio Di Neris⁹⁷, il fratello minore di Raimondo (già citato) e Davide di Veroli.⁹⁸

⁹¹ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2930/fiano-nedo.html>>.

⁹² Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.70-71.

⁹³ *Judenrampe*, cap. I, p. 160.

⁹⁴ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2369/di-neris-raimondo.html?persone=%22Di+Neris%2C+Raimondo%22#:~:text=Raimondo%20Di%20Neris%2C%20figlio%20di,%C3%88%20sopravvissuto%20alla%20Shoah.>>>; *Judenrampe*, cap. I, p. 148.

⁹⁵ Cfr. <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7646/salmoni-romeo-rubino.html?persone=%22Salmoni%2C+Romeo+Rubino%22>; *Judenrampe*, cap. I, p. 85.

⁹⁶ Cfr. *Judenrampe*, cap. I, p. 163.

⁹⁷ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2114/di-neris-settimio.html>>.

⁹⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2385/di-veroli-david-1.html>>.

Fu rimpatriato il 9 settembre 1945, dove ritrovò i genitori, ma non i suoi fratelli.

Settimio Di Neris è nato a Roma il 5 agosto 1922 da Samuele Di Neris e Rosa Calò e fratello di Raimondo Di Neris.

Sposato con Elena Piazza, fu arrestato a Roma il 2 maggio 1944. Fu portato al campo di Fossoli e da lì il 26 giugno 1944 fu deportato ad Auschwitz.

Purtroppo, non è sopravvissuto alla Shoah.

Davide Di Veroli è nato a Roma l'11 giugno 1924 da Donato Di Veroli e Letizia Di Tivoli, è morto a Roma nel 2006.

Arrestato a Firenze, fu trasferito prima al carcere fiorentino, poi a Fossoli. Il 16 maggio 1944 fu deportato ad Auschwitz.

Riuscì a sopravvivere e il 28 maggio 1945 fece ritorno in patria.

Le parole di Nedo sul *Kanàda Kommando*:

«Ciao amore, vieni qua bell'italiano!».

Così fummo accolti da un coro di ragazze bellissime che facevano arco al nostro ingresso nella baracca dove avremmo dovuto svolgere il nostro lavoro. [...]. Quando non arrivavano convogli sulla Rampa, il nostro *Kommando* veniva provvisoriamente assegnato al *Kanada*. [...]. Non so quale sia stato il destino del *Kanada* e del suo mondo di corruzione e di lussuria quando cessò il flusso dei deportati e iniziarono i primi trasferimenti nell'ottobre 1944. [...]. Quando andavamo al campo del *Kanada*, *Kapo* Hans portava calze e profumi ad alcune prigioniere in cambio del loro amore. [...]. L'altra faccia del *Kanada* era rappresentata dalle prigioniere, quasi tutte molto belle, con capelli lunghi (non rasate, come le loro compagne!), che sotto l'uniforme indossavano biancheria di seta finissima, scarpe e calze di seta, usavano costosi saponi, cosmetici e profumi. Avevano – insomma – tutto quello che potevano desiderare, eccetto la libertà. Non mancavano casi di prostituzione, che era la loro moneta di scambio con i *Kapos*⁹⁹.

Ida non ha problemi ad affrontare l'argomento nell'intervista di Segre e Pavoncello, anzi, è proprio lei che lo inserisce nella discussione. Irrata e alzando il tono della voce, afferma di essersi offesa non tanto per lei, che a quell'età nemmeno sapeva che cosa fosse la prostituzione, ma per le altre donne, che sono morte e che non si possono difendere, e insiste sul fatto che, se anche fosse veramente accaduto (e qui la voce oltrepassa i muri) ciò che Nedo afferma, noi posteri non ci possiamo permettere di giudicare, perché le condizioni di vita in Lager erano talmente disumane che l'istinto di sopravvivenza poteva portare anche ad atti estremi.

Inoltre, dichiara Ida, molte donne sono state costrette sotto tortura a confessare di essersi prostitute, anche se in realtà, non lo fecero mai.

⁹⁹ Nedo Fiano, A5405. Il coraggio di vivere, Milano, Edizioni San Paolo, Edizione Kindle, prima edizione digitale maggio 2018. eBook realizzato da www.punto-acuto.it, Estate 1944, I Prominenten del Kanada.

Anche fosse stato, come puoi tu giudicare in quelle, quelle persone? In quei momenti, come fai? Lui non mi ha detto: "Ida è vero che andavate a letto con.." Certo, io avrei sgranato gli occhi perché sarebbe stata la prima volta che sento, ma anche fosse stato, come te permetti de giudicare [...].?¹⁰⁰

Entrambe le interviste continuano con il racconto dell'arrivo dei treni dei deportati ebrei ungheresi¹⁰¹ e della *Lagerstraße* piena dei loro averi perché i nazisti facevano correre i prigionieri lungo questa strada affinché arrivassero prima possibile ai crematori: queste persone erano costrette ad abbandonare tutto per liberarsi del peso per poter correre più velocemente.

Aldo Pavia era amico di lunga data di Ida: questo lo si nota dal fatto che lui e Ida si danno del tu e si ha come l'impressione che le domande fossero già state concordate: infatti la sua intervista segue una linea del tempo precisa. Questo, nell'intervista con Segre e Pavoncello, accade solo in parte: le domande non nascono da un copione predefinito e la linea del tempo a volte fa balzi in avanti o indietro. Inoltre, nella seconda intervista si percepisce che Ida si sente a proprio agio a mano a mano che l'intervista prende piede, fino ad arrivare a invitare le due intervistatrici a darle del tu.

Gloria Pavoncello chiede come abbiano fatto Ida e Stellina a imparare il tedesco velocemente.

Capire i comandi dei nazisti era fondamentale per la sopravvivenza. Ida spiega che era stata organizzata di nascosto, in Lager, una "scuola"¹⁰² e che la sera, senza farsi scoprire, una ragazza polacca di nome Lejka insegnava loro il tedesco. Era altrettanto fondamentale che gli ufficiali non si accorgessero di questi gesti di solidarietà tra le deportate: altrimenti le donne sarebbero state divise perché tutto era studiato per l'annientamento della persona¹⁰³. Nell'intervista di Pavia, Ida non fa cenno a questa scuola.

Le interviste continuano con il racconto della rivolta del *Sonderkommando*¹⁰⁴, alla quale partecipò anche Shlomo Venezia. Nonostante durante la prigionia ad Auschwitz lui e Ida non si conoscessero, la baracca dei *Sonderkommando* e quella del *Kanàda* erano vicine: dunque Ida e Shlomo condividono i loro tremendi ricordi.

I colloqui proseguono con l'arrivo, il 18 gennaio 1945, dell'Armata Rossa: Ida e Stellina vengono inserite nelle fila della Marcia della Morte.

La marcia ha messo a durissima prova le due sorelle e si è capito quanto siano state fondamentali una per l'altra da due episodi.

¹⁰⁰ Ida Marcheria, intervista inedita del 2006 rilasciata ad Anna Segre e a Gloria Pavoncello.

¹⁰¹ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.79.

¹⁰² Cfr. *La ragazza che sognava il cioccolato* cap. I, p.55.

¹⁰³ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.51.

¹⁰⁴ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.76;

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Sonderkommando_\(lager\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sonderkommando_(lager))>.

Nel primo, Ida racconta di quando Stellina si arrese e rinunciò a continuare la marcia, ordinando alla sorella di proseguire da sola. Ida, ricordandosi della promessa fatta alla madre, disobbedisce alla sorella e decide di correre tutta la notte, sotto la neve, con la sorella sulle spalle¹⁰⁵.

Il secondo episodio avviene a marcia finita e a liberazione già avvenuta. Ida si addormenta su un marciapiede di Amburgo. Il sonno era così profondo che la sorella riuscì appena in tempo a svegliarla per salire su un camion che le avrebbe portate in un campo dove avrebbero potuto ricevere aiuto¹⁰⁶.

Nella prima intervista, Ida in un primo momento preferisce non parlare della momentanea resa della sorella: è Pavia stesso, che, conoscendo già la storia, ritorna sull'argomento; invece, nell'intervista rilasciata a Segre e a Pavoncello, questo episodio viene raccontato spontaneamente, come se Ida lo raccontasse a un'amica, con quel filo d'ironia tutto suo. Ida dice che, se non fosse stato per la sorella, forse sarebbe ancora a dormire sdraiata su quel marciapiede. Il secondo episodio viene narrato in entrambe le interviste senza che Ida venga spinta al racconto.

Un altro fatto rende differenti le due interviste: sono gli intervistatori stessi.

Segre e Pavoncello sono interessate non soltanto ai fatti avvenuti, ma anche a conoscere lo stato d'animo di Ida dentro e fuori dal campo e, partendo proprio dalle sue impressioni, cercano di capire quale sia stato il cammino mentale che ha portato un numeroso gruppo di uomini a guardare scene di puro sadismo senza battere ciglio.

Segre, con le sue domande, riesce a farsi raccontare anche ciò che è indicibile, ciò che Ida cerca sempre di celare per evitare di ferire l'interlocutore che le è davanti, tanto è crudo il racconto. Segre però ha quella chiave speciale, quel *passepourtout* necessario ad aprire quelle porte che Ida era solita aprire solo raramente.

Gloria Pavoncello accenna all'importanza della testimonianza al femminile, poiché molte donne sopravvissute hanno deciso di non parlare: perché le donne tendono a non mostrare agli altri di aver sofferto o di soffrire ancora. Al riguardo, Ida, commuovendosi, ripensa alla sua carissima amica Settimia Spizzichino¹⁰⁷. Settimia aveva testimoniato fin dal suo ritorno a gran voce e con tutto il fiato che aveva in corpo, anche se Ida continua a pensare che molti non la volessero ascoltare.

Settimia Spizzichino è nata a Roma il 15 aprile 1921 da Mosè Mario Spizzichino e Grazia Di Segni, è morta a Roma il 3 marzo 2000.

Fu arrestata il 16 ottobre 1943 e portata al Collegio Militare. Due giorni dopo, il 18 ottobre, fu deportata ad Auschwitz e marchiata con il numero di matricola 66210.

Sopravvissuta alla Shoah, subito decise di testimoniare le nefandezze subite e sapeva coinvolgere il pubblico, fosse esso composto da bambini o da dotti.¹⁰⁸

¹⁰⁵ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.93.

¹⁰⁶ Cfr. *Non perdonerò mai*, parte prima, p.100.

¹⁰⁷ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/person/detail/person-7695/spizzichino-settimia.html>>.

¹⁰⁸ Cfr. *Judenrampe*, cap. I, p. 152.

Altro fatto importante è il luogo dove avviene l'intervista.

L'intervista con Pavia è avvenuta a casa di Ida, sotto la foto di Stellina, in modo formale, con un linguaggio ricercato. Quella di Segre e Pavoncello è avvenuta nella cioccolateria, in presenza dei collaboratori di Ida, che, infatti come si è già avuto modo di precisare, di tanto in tanto intervengono nella comunicazione: dunque, quella che ne è nata, è un'intervista molto più informale, spesso caratterizzata anche dalla presenza di lessico marcatamente dialettale.

Sarà per il tono informale, sarà perché Segre si pone subito in modo umile, ammettendo di non poter comprendere in pieno ciò lo stato d'animo di coloro che hanno vissuto un tale inferno in prima persona, e quindi manifestando la propria voglia di capire e di ascoltare, che Ida, dopo essersi scusata con le due donne per averle fatte emozionare tanto raccontando l'indicibile, si rammarica di non averle conosciute prima: perché, afferma, ne sarebbe nata una bella amicizia.

Ed è anche in questa non perdita della fiducia nel prossimo, che Ida vince e i nazisti perdono ancora.

Capitolo II

La codifica della testimonianza

I. Codifica di un testo e di una fonte orale

L'indagine umanistica in area digitale si sviluppa su due rami di ricerca: da una parte c'è lo studio delle tecniche di marcatura o di codifica, dalle quali nascono le ricerche future, dall'altra parte c'è lo sviluppo dei motori di ricerca, i quali possono aiutare ad eseguire una marcatura che aiuti l'estrazione di una sempre più vasta gamma di informazioni. Di tutto ciò si occupa l'informatica umanistica è entrata a far parte di programmi di studio universitari. Grazie a questo, ha la possibilità di basare il suo lavoro su una varia tradizione manualistica e divulgativa¹⁰⁹.

Grazie alle registrazioni audio e video, tutto ciò che apparteneva al mondo della trasmissione orale, oggi si ha la possibilità raccogliarlo e custodirlo al fine che diventi testimonianza storica ascoltabile anche per chi non fa parte della cerchia familiare o anche per le generazioni future. Per poter arrivare a questo obiettivo, è necessaria una sensibilizzazione alla conservazione delle fonti orali tanto quanto sia già in atto per le fonti scritte.

Una fonte orale può creare non pochi problemi: il parlato può variare in base alla durata della registrazione e al tono di voce, inoltre una registrazione può non essere ben udibile a discapito della precisione della trascrizione. Una testimonianza orale risente molto di più del contesto in cui avviene, rispetto ad una scritta, dunque, nella codifica è importante inserire elementi che la descrivano. In aggiunta, vanno considerati anche altri fattori, come il fatto che un atto vocale si svolga nel tempo, rendendo difficile fissarne l'inizio e la fine; spesso i parlanti si interrompono a vicenda e usano anche gesti per migliorare la comprensione; le frasi possono non essere terminate; il parlante può fare delle pause e vanno considerate anche le distanze che gli interlocutori mantengono tra di loro¹¹⁰.

¹⁰⁹ Cfr. Michelangelo Zaccarello – H. Wayne Storey, *Teorie e forme del testo digitale*, Roma, Carocci editore, 2019 (d'ora in poi semplicemente *Teorie e forme del testo digitale*) Introduzione, p.23.

¹¹⁰ Cfr. <<https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TS.html>>.

II. Lo schema XML TEI

Per codificare la testimonianza inedita di Ida Marcheria, mi sono basata sulle linee guida offerte dal consorzio TEI e ho creato la mia proposta di schema XML TEI.

La radice è <TEI>. I suoi figli sono gli elementi <teiHeader> <standOff> e <text>. Vedi Figura 1.

```
<TEI>
  <teiHeader> ... </teiHeader>
  <standOff> ... </standOff>
  <text> ... </text>
</TEI>
```

Figura 1. Struttura principale del documento XML

Il <teiHeader> è un contenitore di metadati descrittivi e dichiarativi associati a una risorsa digitale o a un insieme di risorse. Uno dei figli di <teiHeader> è <profileDesc> e uno dei figli di quest'ultimo è <abstract> che contiene il regesto, cioè un riepilogo. <abstract> contiene <ab>, che contiene <list>. Dentro l'elemento <list> ho inserito diversi <item> che mi permettono di dividere il regesto in varie parti e grazie all'attributo @synch ho la possibilità di agganciarlo al minutaggio d'inizio che si trova nella relativa <timeline> come valore dell'attributo @xml:id. Nel mio caso, ho due tipi di regesto. Quello relativo alla parte dell'intervista e quello della parte extra-intervista, cioè di quei momenti della registrazione in cui sono comparsi anche altri interlocutori che non fanno parte dell'intervista stessa, come i dipendenti della cioccolateria o il figlio di Ida Marcheria.

Lo <standOff> contiene dati collegati, informazioni contestuali e annotazioni che risultano distanti nel documento. Figlio di <standOff> è l'elemento <timeline>, che fornisce una serie di punti ordinati nel tempo che possono essere collegati a elementi di un testo parlato per creare un allineamento temporale di quel testo. Tutto ciò è possibile grazie all'elemento <when>, che è figlio di <timeline>, che ha come attributi @xml:id e @absolute. L'attributo @xml:id serve per dare un identificatore univoco al momento e @absolute invece serve a dare il minutaggio preciso.

```
<standOff>
  <timeline xml:id="tlre">
    <when xml:id="tlre1" absolute="00:00:01"/>
  </timeline>
</standOff>
```

Figura 2. Contenuto dell'elemento <timeline> del regesto extra-intervista

Nel mio lavoro compaiono quattro timeline diverse: quella del regesto dell'intervista (TLRI), quella del regesto extra-intervista (TLRE), la timeline delle sovrapposizioni dei parlanti (TLS) e quella del cambio parlante (TLP).

Le prime due mi danno la possibilità di collegare i minutaggi ai relativi regesti, e la loro costruzione si può vedere nella figura 2.

La terza mi aiuta a gestire le sovrapposizioni dei parlanti agganciandole agli elementi `<anchor>` che ho inserito nella codifica della trascrizione. Vedi figura 3.

```
<timeline xml:id="tls" unit="s">
  <when xml:id="tls3" absolute="00:00:35" />
  <when xml:id="tls4" since="#tls3" interval="1" />
</timeline>

<u who="#AS" xml:id="a6" synch="#t1p11"> E quante sareste state nel
trasporto?
  <anchor synch="#tls3" /> Più o meno?
  <anchor synch="#tls4" /> </u>
<u who="#MARCHERIA" xml:id="m4" synch="#t1p12">
  <anchor synch="#tls3" /> Eh, tante.
  <anchor synch="#tls4" /> </u>
```

Figura 3 Collegamento timeline con `<anchor>`

L'ultima timeline registra ogni istante in cui nella conversazione cambia il parlante.

L'elemento `<when>` è accompagnato da tre attributi:

- `@xml:id` che rende univoco quel passaggio del parlante;
- `@synch` indica il parlante;
- `@absolute` dà il minutaggio nel formato hh:mm:ss.

L'ultimo fratello di `<teiHeader>` è `<text>`.

L'elemento `<text>` contiene due elementi figli: `<body>` e `<back>`.

Il `<body>` contiene dei `<div>` dentro i quali si trovano le frasi dell'intervista suddivise in `<u>`, cioè in *utterance*, che indicano una porzione di parlato. Insieme all'elemento `<u>` si trova l'attributo `@who` che serve a specificare la persona che sta parlando. Vedi Figura 4.

```
<text>
  <body>
    <div>
      <u who="#MARCHERIA"> ... </u>
      <u who="#AS"> ... </u>
      <u who="#GP"> ... </u>
    </div>
  </body>
</text>
```

Figura 4. Contenuto dell'elemento `<body>`

L'altro figlio di <text>, è <back>. Questo elemento contiene le eventuali appendici che seguono la parte principale di un testo. Nel mio caso, <back> ha quattro elementi figli che sono: <listOrg>, <listPerson>, <listPlace> e <listRelation>. Vedi figura 5.

```
<text>
  <back>
    <listOrg> ... </listOrg>
    <listPerson> ... </listPerson>
    <listPlace> ... </listPlace>
    <listRelation> ... </listRelation>
  </back>
</text>
```

Figura 5. Contenuto dell'elemento <back>

L'elemento <listOrg> contiene una lista delle organizzazioni identificabili nell'intervista, <listPerson> contiene una lista delle persone citate nell'intervista, <listPlace> contiene una lista dei luoghi identificabili e <listRelation> contiene una lista delle relazioni familiari, se presenti.

Metto a confronto lo stesso segmento di intervista che va dal minuto 00:51:48 al 00:56:01 in due viste: nella prima mostro la sola trascrizione, nella seconda invece presento i fenomeni che ho codificato.

Prima vista.

MARCHERIA: Sì, e con quelli siamo arrivati a Ravensbrück. E a Ravensbrück poi ci hanno fatto camminare fino a Malkow in un altro campo, poi ci hanno riportato perché c'era già il caos: non ci davano da mangiare, non ci contavano. Lì c'era il caos. E ancora non avevamo capito che era la disfatta, che ce portavano via e siamo stati lì fino al 25 aprile. Di questo sono sicura, era il 25 aprile. 25 aprile hanno fatto evacuare da Ravensbrück delle ragazze francesi. Perché la Croce Rossa che noi non abbiamo mai, mai visto in due anni, schifosi, hanno fatto evacuare tot ragazze francesi, e mia sorella ha detto: "Andiamo anche noi" se non che l'ufficiale c'ha riconosciute: "Italiane?" Come per dire: "Tu italiana che ci fai qua?" Però non ha detto no, ma noi due siamo uscite perché hanno detto che il campo era minato, poi sì, non è vero, non l'hanno fatto saltare, non credo, non lo so. Abbiamo camminato fino al primo maggio.

AS: Il 25 aprile cinque giorni di camminata.

MARCHERIA: Di camminata. Non c'avevamo più le scarpe, né i piedi, fino al primo maggio.

AS: E siete arrivati? Da questi cinque giorni di tortura.

MARCHERIA: Sì, in questi cinque giorni che non c'hanno dato né da bere, né da mangiare, c'era l'evacuazione di mezza Germania che scappavano dai russi.

GP: Il caos.

MARCHERIA; In questo sì, perché arrivavano i russi e c'era il caos. Siamo arrivati in uno spiazzo, c'erano sempre gli ufficiali. In questo spiazzo, era fai conto così, e qui c'era un tronco d'albero abbattuto e io mi sono seduta su questo tronco e ho detto: "Qui può venire giù Padreterno, Cristo, ma io di qui non mi muovo più!" Avevo tutti i piedi insanguinati, non c'avevo più scarpe, zoccoli, non c'era più nulla, cinque giorni! C'era un gruppo di gente, mongoli, vestiti con 'sti stivaletti, brutta gente, questi mongoli con 'sti occhi, io non l'ho mai visti i mongoli, con 'sti sguardi obliqui, brutti, brutti. Tutto d'un tratto in questo angolino qui c'erano gli ufficiali che parlottavano con le ragazze russe brutte, ma noi oramai c'eravamo perse, non conoscevano più nessuno perché nelle marce, chi cascava.

AS: Ringrazi che eravate ancora voi due!

MARCHERIA: Quella è una lunga storia, quella di noi due. E vediamo entrare due uomini, due che mi sembrano due pagliacci, "*Speak english, speak english*".

Mia sorella: Questi qui ci parlano solo in inglese! Parlano solo in inglese, adesso che abbiamo imparato il tedesco cominciamo con l'inglese!"

Mi dice: "Sì, parlano inglese, sono vestiti tutti mimetizzati"

Due erano, con le pistole così che stavano "*Speak english, speak english*".

Ho detto: "Stiamo bene indietro, chinate!"

E invece vediamo gli ufficiali che alzano le mani che si arrendono subito senza un colpo ferire! E così il primo giorno, il primo maggio sarà stato. Capitano due da questo gruppetto: "Dovete andare avanti, non potete stare qui!"

"Io non mi muovo! Mi risparmi! Io non ho paura di morire qui!"

No!" Mi dice: "Voi siete in prima linea. In prima linea. Qui ci sono i russi, qui ci sono americani, qui ci sono inglesi, voi dovete andare avanti, voi siete in prima linea! Qui c'è l'odio, la guerra!" "Noi siamo due anni che siamo in guerra!"

Hanno piantato lì il carretto dei tedeschi, ci hanno fatto l'intervista, ci hanno fatto salire, hanno visto che avevamo le righe e ci hanno fatto continuare e così siamo ripartite.

Seconda vista.

```
<u who="#MARCHERIA" xml:id="m220" synch="#t1p451">
  Sì, e con quelli siamo arrivati a
  <placeName ref="#RA">Ravensbrück</placeName>.
  <pause type="short"/>
  E a <placeName ref="#RA">Ravensbrück</placeName>
  poi ci hanno fatto camminare fino a
  <placeName ref="#MAL">Malkow</placeName>
  in un altro campo, poi ci hanno riportato perché c'era già il
  caos: non ci davano da mangiare, non ci contavano,
  <del type="reformulation">non ci</del>
```

Lì c'era il caos. E ancora non avevamo capito che era la
 disfatta, che
 <orig>ce</orig>
 <reg>ci</reg>
 portavano via e siamo stati lì fino al
 <date when="1945-04-25">25 aprile</date>.
 Di questo sono sicura, era il
 <date when="1945-04-25">25 aprile</date>.
 <date when="1945-04-25">25 aprile</date>
 <incident>
 <desc>colpo di tosse e un cane che abbaia</desc>
 </incident>
 hanno fatto evacuare da
 <placeName ref="#RA">Ravensbrück</placeName>
 delle ragazze francesi. Perché la
 <orgName ref="#CR">Croce Rossa</orgName> che noi non abbiamo
 <emph>mai, mai visto</emph> in due anni, schifosi,
 <incident>
 <desc>spostamento di un mobile</desc>
 </incident> <gap reason="inaudible" extent="5" unit="word"/>
 hanno fatto evacuare tot ragazze francesi,
 <incident>
 <desc>movimenti del registratore</desc>
 </incident>
 e mia sorella <shift feature="voice" new="giggle"/> ha detto:
 <q type="spoken" who="#Stella" toWhom="#MARCHERIA">
 "Andiamo anche noi"</q>
 se non che l'ufficiale c'ha riconosciute
 <q type="spoken" who="#Ufficiale"
 toWhom="#MARCHERIA">"Italiane?"</q>
 come per dire: "Tu italiana che ci fai qua?"
 Però non ha detto no, ma noi due siamo uscite perché hanno detto
 che
 <vocal>
 <desc>mmm</desc>
 </vocal>
 il campo era minato, poi sì, non è vero, non l'hanno fatto
 saltare, non credo, non lo so. Abbiamo camminato fino al
 <del type="reformulation">primo apri
 <date when="1945-05-01">primo maggio</date>.</u>
 <u who="#AS" xml:id="a109" synch="#t1p452">Il
 <date when="1945-04-25">25 aprile</date>
 cinque giorni di camminata.</u>
 <u who="#MARCHERIA" xml:id="m221" synch="#t1p453">Di camminata.
 Non c'avevamo più le scarpe, né i piedi,
 <del type="repetition">né
 fino al
 <date when="1945-05-01">primo maggio</date>.
 <pause type="medium" dur="PT11S"/></u>
 <incident>
 <desc>cane che abbaia</desc>
 </incident>
 <u who="#AS" xml:id="a110" synch="#t1p454">E siete arrivati? Da questi

cinque giorni di tortura.</u>

<u who="#MARCHERIA" xml:id="m222" synch="#t1p455">Sì, in questi cinque
giorni che non
<orig>c'hanno</orig>
<reg>ci hanno</reg>
dato né da bere, né da mangiare, c'era l'evacuazione di mezza
<placeName ref="DEU"> <country>Germania</country></placeName>
che scappavano
<anchor synch="#t1s183"/>dai russi
<anchor synch="#t1s184"/></u>

<u who="#GP" xml:id="g113" synch="#t1p456">
<anchor synch="#t1s183"/>Il caos
<anchor synch="#t1s184"/></u>

<u who="#MARCHERIA" xml:id="m223" synch="#t1p457">In questo
<supplied resp="ED">caos</supplied>
sì, perché arrivavano i russi <pause type="short"/>
e c'era il caos. Siamo
<del type="repetition">siamo
arrivati in uno spiazzo, c'erano sempre gli ufficiali.
<del type="reformulation">ci hanno
<del type="repetition">in uno spiazzo
In questo spiazzo, era fai conto
<anchor synch="#t1s282"/>così,
<anchor synch="#t1s283"/>
<kinesic>
 <desc>si intuisce che Ida stia mostrando la grandezza della
piazza</desc>
</kinesic>
e qui c'era un tronco d'albero abbattuto e io mi sono seduta su
questo tronco e ho detto:
<q type="spoken" who="#MARCHERIA" toWhom="#Stella">
<emph>"Qui può venire giù Padreterno, Cristo, ma io di qui non mi
muovo più!"</emph></q>
Avevo tutti i piedi insanguinati, non c'avevo più scarpe,
zoccoli,<pause type="short"/>
non c'era più nulla, <emph>cinque giorni!</emph>
C'era un gruppo di gente, mongoli, vestiti con
<orig>'sti</orig>
<reg>questi</reg>
stivaletti, brutta gente, questi mongoli con
<orig>'sti</orig>
<reg>questi</reg>
occhi, io non l'ho mai visti i mongoli, con 'sti sguardi obliqui,
brutti, brutti. Tutto d'un tratto in questo angolino qui
<kinesic>
 <desc>si intuisce che Ida stia mostrando la posizione dei
 mongoli nella piazza</desc>
</kinesic>
c'erano gli ufficiali che parlottavano con le ragazze russe
brutte, ma noi oramai c'eravamo perse, non conoscevano più
nessuno perché nelle marce, chi cascava
<del type="repetition">chi non</u>

<u who="#AS" xml:id="a111" synch="#t1p458">
 <anchor synch="#t1s282"/>
 <vocal><desc>mmm</desc></vocal>
 <anchor synch="#t1s283"/></u>

<u who="#AS" xml:id="a112" synch="#t1p459">Ringrazi che eravate ancora
 voi due!</u>

<u who="#MARCHERIA" xml:id="m224" synch="#t1p460">Eh!
 <pause type="short"/>
 Quella è una lunga storia, quella di noi due. E vediamo
 <unclear reason="inaudible">entrare</unclear>
 due uomini, due che mi sembrano due pagliacci,
 <foreign xml:lang="EN"> "Speak english, speak english"</foreign>.
 Mia sorella:
 <q type="spoken" who="#Stella" toWhom="#MARCHERIA">
 <emph>"Questi qui ci parlano solo in inglese!</emph>
 <shift feature="voice" new="giggle"/>Parlano solo in inglese,
 adesso che abbiamo imparato il tedesco, cominciamo con
 l'inglese!"</q>
 <anchor synch="#t1s284"/>
 <vocal><desc>ride</desc></vocal>
 <anchor synch="#t1s285"/>
 Mi dice:
 <q type="spoken" who="#Stella" toWhom="#MARCHERIA">
 "Sì, parlano inglese, sono vestiti tutti mimetizzati"
 <del type="reformulation">del,
 <del type="repetition">del</q>
 Due erano, con le pistole così che stavano
 <foreign xml:lang="EN"> "Speak english, speak english"</foreign>.
 Ho detto:
 <q type="spoken" who="#MARCHERIA" toWhom="#Stella">
 <emph>"Stiamo bene indietro, chinate!"</emph></q>
 E invece vediamo gli ufficiali che alzano le mani che si
 arrendono subito <emph>senza un colpo ferire!</emph>
 <pause type="short"/>
 E così il primo giorno, il
 <date when="1945-05-01">primo maggio</date> sarà stato.
 <gap reason="inaudible" extent="3" unit="word"/>
 Capitano due da questo gruppetto:
 <q type="spoken" who="#dueSconosciuti" toWhom="#MARCHERIA">
 <emph>"Dovete andare avanti, non potete stare qui!"</emph></q>
 <q type="spoken" who="#MARCHERIA" toWhom="#dueSconosciuti">
 <emph><vocal><desc>Ah</desc></vocal>
 "Io non mi muovo! Mi risparmio! Io non ho paura di morire
 qui!"</emph></q>
 <q type="spoken" who="#dueSconosciuti"
 toWhom="#MARCHERIA">"No!"</q>
 Mi dice:
 <q type="spoken" who="#dueSconosciuti" toWhom="#MARCHERIA">
 "Voi siete in prima linea.
 <gap reason="inaudible" extent="5" unit="word"/>
 In prima linea. Qui ci sono i russi, qui ci sono americani, qui
 ci sono inglesi, voi dovete andare avanti,
 <emph>voi siete in prima linea! Qui c'è l'odio, la

```

guerra!"</emph></q>
<q type="spoken" who="#MARCHERIA" toWhom="#dueSconosciuti">
<emph>"Noi siamo due anni che siamo in guerra!"</emph></q>
Hanno piantato lì il carretto dei tedeschi, ci hanno fatto
l'intervista, ci hanno fatto salire, hanno visto che avevamo le
righe e ci hanno fatto continuare <pause type="short"/>
e così siamo <unclear reason="inaudible">ripartite</unclear>

```

Significato degli elementi e degli attributi del vocabolario TEI usati nella codifica.

<pause> segna una pausa tra due enunciati o all'interno di un enunciato. L'elemento **<pause>** può essere accompagnato dall'attributo **@type** che ne determina la tipicità, cioè se sia una pausa breve (**type="short"**), media (**type="medium"**) o lunga (**type="long"**). Ho valutato una pausa breve se dura da 0 a 5 secondi, attribuendo una media di 2,5 secondi; media da 6 a 10 e lunga se dura oltre i 10 secondi.

<gap> indica un punto in cui è stata omessa una parte di una trascrizione, perché si tratta di parole non udibili. L'elemento **<gap>** può essere accompagnato dagli attributi **@reason** che determina la ragione dell'omissione, **@extent** che ne determina la lunghezza e **@unit** che esplicita l'unità di misura usata.

<persName> identifica un nome proprio che si riferisce a una persona, eventualmente includendo uno o più nomi, cognomi, titoli onorifici, nomi aggiunti, ecc. Può essere accompagnato dall'attributo **@ref** che gli attribuisce un identificatore univoco.

<orgName> contiene un nome di un'organizzazione. Anche questo elemento può essere accompagnato dall'attributo **@ref** che gli attribuisce un identificatore univoco.

<unclear> contiene una parola, una frase o un passaggio che non può essere trascritto con certezza perché è appena percettibile nella registrazione. Può essere abbinato agli attributi **@reason** che definisce la motivazione dell'incertezza e **@cert** che indica il livello di certezza.

<date> contiene una data in qualsiasi formato. È accompagnato dall'attributo **@when** che esplicita la data nel formato AAMMGG.

<vocal> contrassegna qualsiasi fenomeno vocalizzato ma non necessariamente lessicale, ad esempio ehm, bah, ah beh, ecc. Contiene un figlio, **<desc>**, dentro il quale viene registrato il vocalizzo.

<foreign> identifica una parola o una frase come appartenente a una lingua diversa da quella del testo circostante. Viene accompagnato dall'attributo **@xml:lang** che specifica quale lingua straniera sia usata.

<supplied> testo fornito dal trascrittore o editore a qualsiasi titolo; per esempio perché l'originale non può essere letto a causa di danni fisici, o a causa di un'evidente omissione dell'autore o dello scrittore. Può essere correlato dall'attributo @resp che ne identifica il responsabile dell'aggiunta.

**** contiene una lettera, una parola o un passaggio cancellato a causa di una riformulazione della frase o di una ripetizione spuria di una parola. L'attributo @type aiuta a capire quale tipo di cancellazione sia.

<kinesic> segna qualsiasi fenomeno comunicativo, non necessariamente vocalizzato, ad esempio un gesto, un cipiglio, ecc. Ha un figlio, <desc>, dentro il quale viene spiegato il tipo di movimento.

<orig> contiene una parola o una frase che non appartiene all'italiano standard, ma che ho scelto di non normalizzare o di non correggere poiché è la forma usata dal parlante.

<reg> contiene una forma o una frase che è stata regolarizzata o normalizzata.

<q> contiene materiale che si distingue dal testo circostante utilizzando virgolette, come per esempio un discorso diretto o un pensiero diretto, ecc. Spesso viene usato insieme agli attributi @type, che descrive che tipo di citazione sia, @who, che descrive chi sta parlando e @toWhom che determina a chi è rivolta.

<shift> segna il punto in cui cambia qualche caratteristica paralinguistica di una serie di espressioni di un qualsiasi parlante. È accompagnato dagli attributi @feature e @new che ci aiutano a capire il cambio avvenuto.

<emph> segna parole o frasi che sono sottolineate o enfatizzate per effetto linguistico o retorico.

<incident> segnala qualsiasi fenomeno o avvenimento, non necessariamente vocalizzato o comunicativo, ad esempio rumori accidentali o altri eventi che influiscono sulla comunicazione.

<anchor> contrassegna un identificatore a un punto all'interno del testo, dove i parlanti si sovrappongono. Può essere accompagnato dall'attributo @synch che identifica il momento in cui i parlanti si sovrappongono.

<placeName> contiene un nome di luogo. Spesso è abbinato all'attributo @ref che dà un riferimento univoco verso quel determinato luogo.

In altre parti dell'intervista, ho trovato anche questi elementi che non compaiono nel segmento che ho riportato:

<sic> contiene una parola o una frase errata o imprecisa.

<corr> contiene la forma corretta di un errore che viene commesso durante l'intervista.

```
<sic>spianada</sic>  
<corr>spianata</corr>
```

<listPerson> contiene una lista di persone identificabili, ad esempio i partecipanti a un'interazione linguistica. Ha come figlio **<person>** che ha come attributo **@xml:id** che serve a dare un identificatore univoco alla persona. **<person>** ha come figlio **<persName>** che ha come attributo **@ref** che indica il link al quale si possono avere informazioni della persona stessa. Esso ha due figli, **<forename>** e **<surname>** che contengono rispettivamente il nome e il cognome della persona stessa.

```
<listPerson>  
  <person xml:id="MARCHERIA">  
    <persName  
      ref="https://it.wikipedia.org/wiki/Ida_Marcheria">  
        <forename>Ida</forename>  
        <surname>Marcheria</surname>  
      </persName>  
    </person>  
  </listPerson>
```

<listObject> contiene una lista di oggetti identificabili. Ha come figlio **<object>**, il quale ha **<objectIdentifier>**, che contiene **<objectName>**, dove è contenuta la lista.

```
<listObject><object><objectIdentifier><objectName>  
  vestiti, di scarpe, di coperte, di occhiali  
</objectName></objectIdentifier></object></listObject>
```

<bibl> contiene una citazione bibliografica. Contiene l'elemento **<title>** come figlio. **<title>** può essere accompagnato dall'attributo **@type** che specifica il tipo di titolo, nell'esempio sottostante il valore è "main", cioè quello principale.

```
<bibl>  
  <title type="main">Auschwitz</title>  
</bibl>
```

III. eXist DB: i templates

eXist-db¹¹¹ è un software open source per database NoSQL, basato sulla tecnologia XML ed è un ambiente che usa l'*HTML Templating Framework* che permette di creare pagine HTML dinamiche a partire dall'esecuzione di funzioni XQuery. Il focus dei *templates* è quello di mantenere separato il codice HTML da codice eseguibile, che verrà richiamato quando è necessario.

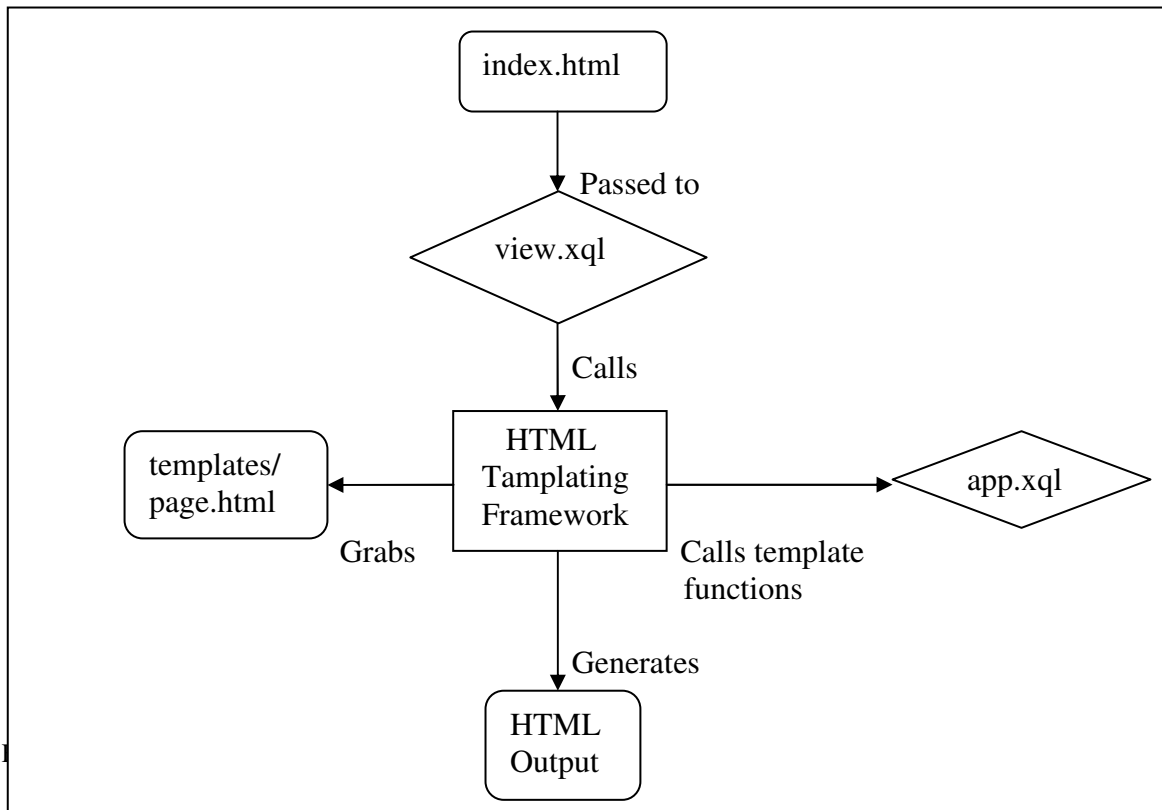


Figura 6. Diagramma *templating*.

Il modulo di templating di eXist DB riceve in input dei file “di modello” (*template*, in inglese), che sono dei file HTML in cui, mediante specifiche convenzioni, si trovano delle chiamate a funzioni XQuery, definite nel file `app.xql`.

L'esecuzione di queste funzioni genera porzioni di output HTML, che vengono iniettati nello scheletro base definito sul template, creando così la pagina definitiva, che verrà servita all'utente.

Perché una funzione XQuery sia “di *template*” (quindi eseguibile in un *template* HTML) deve avere sempre almeno due parametri specifici (che servono al funzionamento del meccanismo di *templating*). Oltre a questi però possono avere parametri aggiuntivi, che vengono valorizzati in due modi:

¹¹¹ Cfr. <<https://en.wikipedia.org/wiki/EXist>>.

- Dal *template* stesso, come “parametro statico”, inserendo un attributo con il nome del parametro secondo una convenzione opportuna;
- Dinamicamente, se nella richiesta o nella sessione HTTP è presente un parametro con lo stesso nome di quello richiesto dalla funzione.

Questo secondo metodo è molto utile quando sulla pagina si hanno delle *form* e si vuole restituire all’utente un risultato “dinamico” a seconda delle informazioni fornite dallo stesso, via *form*.

```
declare
%templates:wrap
function app:mostra_eventi($node as node(), $model as map(*), $tipo as
xs:string?) {
    let ($no_tipo) := not($tipo)
    return
        if ($no_tipo) then <br />
        else
        <div> ... </div>
};
```

Figura 7. Esempio di *template*.

Nella figura 7 si può vedere un’esempio di funzione *template*: la convenzione richiede i due parametri `$node` e `$model` con tipo di dato specificato in figura. Presenta anche l’annotazione `%templates:wrap`. Quest’ultima serve per far sì che l’*output* HTML generato dall’XQuery invece di sostituire in toto l’elemento del *template*, che chiama la funzione, venga “riempito” mantenendo così lo stesso elemento. Questo permette di semplificare la costruzione di template più complessi.

IV. Il linguaggio XQuery

Il linguaggio XQuery¹¹² è un linguaggio di interrogazione e manipolazione dati in XML ed è uno standard del W3C (World Wide Web Consortium), è basato su espressioni XPath ed è supportato da tutti i principali database e viene utilizzato anche per interrogare il testo con delle *query*.

XQuery 1.0 e XPath 2.0 sono molto somiglianti: hanno lo stesso modello di dati, lo stesso set di funzioni e di operatori, infatti XPath 2.0 è essenzialmente un sottoinsieme di XQuery 1.0. XQuery ha però una serie di funzionalità che non sono incluse in XPath, come l’espressione **FLOWR**, (For, Let, Order, Where, Return). Questo perché queste funzionalità non sono rilevanti per la selezione, ma hanno a che fare con la struttura o l’ordinamento dei risultati delle *query*¹¹³.

¹¹² Cfr. <<https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-642-34555-5>>.

¹¹³ Cfr. Walmsley, Priscilla. 2007. *XQuery*. Sebastopol, United States of America. O’Really, (d’ora in poi semplicemente *XQuery*), p. 13.

Una *query* è composta in due parti: un prologo e un corpo.

Il prologo è una sezione opzionale e può trovarsi all'inizio di una *query*. Esso può contenere varie dichiarazioni, separate da punto e virgola, che influiscono sulle impostazioni utilizzate nella valutazione della *query*. Qui sono contenute anche le dichiarazioni di *Namespace*, le importazioni degli schemi, le dichiarazioni delle variabili, delle funzioni e quant'altro.

Il corpo della *query* consiste in una singola espressione o in una sequenza di espressioni separate da virgole¹¹⁴.

```
declare %templates:wrap
function app:duration_enunciati_testimone($node as node(), $model as map(*)){
  let $sequenza_ordinata :=(
    for $enunciato in doc($config:app-root||"/xml/ida.xml")/tei:TEI/tei:text
    let $durata := app:calcolo_durata_enunciato($enunciato)
    order by $durata
    where $durata >1
    return data($durata)
```

Figura 8. Esempio di *query* costruita con l'espressione FLOWR.

Nella figura 8 si ha un esempio di una *query*. Il prologo è formato dalla dichiarazione del *template* `%templates:wrap` (in questo caso necessario poiché sto lavorando nell'ambiente eXist DB), e di una funzione `function`, dopodiché c'è il corpo della *query* con il relativo codice.

V. Apache Lucene

Un tipo di *query* interessante da realizzare è quella che permette di ricercare del testo, sotto particolari condizioni. Per questo tipo di operazioni, il *software* eXist DB si avvale di una tecnologia, *Apache Lucene*, che permette di eseguire ricerche in modo efficiente, avvalendosi dell'indicizzazione.

Lucene è una libreria che offre efficaci funzionalità di indicizzazione e ricerca, di controllo ortografico, di evidenziazione dei risultati e di analisi/tokenizzazione avanzate, come per esempio indicizzare fenomeni gerarchici¹¹⁵.

Per le necessità del mio lavoro, ho utilizzato le funzionalità del modulo *Full Text Index*, che permette di effettuare ricerche testuali, nel contenuto di nodi specifici, o sotto condizioni particolari (per esempio il testo degli enunciati, o delle persone codificate nel documento TEI). Il modulo *Full Text Index* deve essere opportunamente configurato nel progetto dell'applicativo eXist DB. La documentazione ufficiale¹¹⁶ di eXist DB descrive in maniera molto approfondita come configurare ed utilizzare questa tecnologia.

La configurazione del modulo *Full Text Index* di *Lucene* avviene nel *file* `collection.xconf` dell'app. Nella figura 9 è possibile vedere la configurazione che ho adottato. Ho scelto di

¹¹⁴ Cfr. *XQuery*, p. 16.

¹¹⁵ Cfr. <<https://lucene.apache.org/>>.

¹¹⁶ Cfr. <<https://exist-db.org/exist/apps/doc/lucene>>.

far indicizzare il testo dei nodi che codificano gli enunciati e quelli delle persone. Questo mi ha permesso di creare *query* di ricerca testuale, contestuali a queste tipologie di elementi.

```
<collection xmlns="http://exist-db.org/collection-config/1.0">
  <index xmlns:tei="http://www.tei-c.org/ns/1.0"
    xmlns:xs="http://www.w3.org/2001/XMLSchema">
    <.lucene>
      <analyzer
        class="org.apache.lucene.analysis.standard.StandardAnalyzer"/>
      <text qname="tei:person"/>
      <text qname="tei:u"/>
    </.lucene>
  </index>
</collection>
```

Figura 9. Configurazione della indicizzazione Lucene nella mia app.

Salvando il *file* di configurazione, l'ambiente di sviluppo di eXist DB (eXide) avvia l'aggiornamento dell'indicizzazione, in maniera del tutto automatica.

A questo punto, per effettuare una ricerca testuale, si utilizza la funzione `ft:query()`, applicata mediante parentesi quadre, ad una collezione di elementi del tipo richiesto, a patto che siano stati indicizzati.

Nella pagina *Query* dell'app, ho creato tre *form* di ricerca che utilizzano il modulo *Full Text Index*.

Le prime due, *Ricerca parole della testimone* e *Ricerca parole di una specifica persona* effettuano ricerche su enunciati, cioè i risultati delle ricerche sono gli enunciati che contengono il testo cercato (il contesto della ricerca).

Invece la terza, *Ricerca su persone*, lavora sul testo contenuto nei nodi `<tei:person>`, cioè nel testo descrittivo della persona (nome, cognome, descrizione, ecc.).

Nella documentazione¹¹⁷ di eXist DB ho trovato la funzione `XQuery util:expand()`. Questa permette di "espandere" i termini che hanno dato corrispondenza positiva, nei risultati di una ricerca full text. Per espansione s'intende che i termini trovati vengono inglobati in nodi `<exist:match>`. Successivamente vengono trasformati in nodi HTML ``, ai quali applicando uno stile CSS (grassetto), ho potuto "evidenziare" i termini trovati.

¹¹⁷ Cfr. <<https://exist-db.org/exist/apps/fundocs/view.html?uri=http://exist-db.org/xquery/util&location=java:org.exist.xquery.functions.util.UtilModule>>.

VI. V.I.S. *La navigazione*

V.I.S. è l'acronimo di: Voci dall'Inferno: testimoniare la Shoah. Esso è il nome dell'*app* che ho creato al fine di rendere facilmente fruibile l'intervista inedita di Ida Marcheria.



Nella prima pagina, *Home*, si trovano delle varie sezioni in cui ho diviso l'intervista. Per ogni sezione ho mostrato il suo minutaggio d'inizio. Inoltre è presente anche il riassunto delle sezioni che ho nominato "extra-intervista". Queste si differenziano dalle altre poiché sono presenti interventi di persone presenti nel laboratorio che non siano le protagoniste dell'intervista, come Raffaele Di Segni, figlio di Ida Marcheria o i dipendenti che aiutano Ida nella produzione di cioccolato.

Premendo il bottone *Intervista* si apre una pagina dove compare il testo dell'intervista, dove ogni frase è preceduta dalla sigla del parlante. Se si accendono i bottoni *Varianti* ed *Eventi*, si possono vedere le variazioni dei parlanti: le correzioni, i frammenti che sono risultati poco udibili, il cambio di tono di voce, e così via. Inoltre, per una migliore comprensione del testo, ho inserito una legenda fissa, in tal modo, il fruitore può scorrere il testo senza perderla di vista. Cliccando su *Mostra minutaggio*, vengono esplicitati i minuti in cui i parlanti hanno detto una determinata frase.

Cliccando sul bottone *Trieste*, si apre una pagina che mostra:

- una foto di Piazza della Borsa, dove si trovava la casa della famiglia Marcheria;
- le pietre d'inciampo che sono state dedicate a loro;
- una mappa statica che mostra il carcere del Coroneo, dove la famiglia è stata rinchiusa per quaranta giorni prima di essere deportata ad Auschwitz-Birkenau.

Il pulsante *Foto* porta a una pagina che mostra le foto dei sopravvissuti prima della loro deportazione e dopo di essa. Nella prima foto si vede una giovanissima Ida con dei bellissimi capelli neri e nella seconda invece si vede Ida da adulta nel suo laboratorio di cioccolato. In seconda fila è presente la foto della sorella di Ida, Stella, detta Stellina.

Non ho trovato una foto di Stella da adulta, dunque ho inserito quella dove Ida e Stella sono insieme a una loro amica in Piazza della Borsa.

In terza fila ho inserito le foto di una carissima amica di Ida, Settimia Spizzichino, anch'ella sopravvissuta alla *Shoah*.

In quarta e in quinta fila appaiono Shlomo Venezia e Piero Terracina. Nell'ultima è presente Nedo Fiano da bambino insieme ai suoi genitori e poi da adulto.

Liste mostra quattro liste: quella dei partecipanti all'intervista; quella delle persone citate, quella dei luoghi e quella delle organizzazioni che sono state nominate, ad ognuna dei quali ho agganciato un link che porta ad una pagina esterna, al fine di dare maggiori informazioni.

Nella pagina in cui si entra cliccando il bottone *Mappa*, si ha la possibilità di vedere una mappa dinamica che mostra tutti i luoghi nominati da Ida Marcheria. Con il tratto color giallo, ho voluto indicare il lungo tragitto fatto da Ida e Stella: partono da Trieste, arrivano ad Auschwitz. Durante la marcia della morte, vengono obbligate a recarsi a piedi a Ravensbrück, Malkow e di nuovo a Ravensbrück. Una volta liberate, inizia l'interminabile percorso di ritorno in patria, su camion dei soldati e su carri bestiame, per poi rientrare, finalmente, a Trieste.

Ho voluto mostrare tutto questo anche con *Google Earth*, in modo che si possano vedere anche le fotografie dei luoghi. Quest'ultimo però non è collegato dinamicamente con il mio codice.

Premendo il tasto *Query*, si apre una pagina dove ho inserito dieci *query*:

- La prima è di statistica: mostra le pause, la loro lunghezza massima, minima e media;
- La seconda cerca le parole di Ida. L'utente può scegliere se cercare una parola esatta o se fare una ricerca per parole somiglianti;
- La terza, chiamata *Ricerca persone*, dà la possibilità all'utente di cercare un determinato nome, e se lo trova, viene inserito in una tabella dove vengono esplicitati nome, cognome, il suo ruolo nell'intervista e un collegamento ad una pagina esterna che ci può fornire maggiori informazioni;
- La quarta fa una ricerca delle parole su uno specifico soggetto: dal menù a tendina si sceglie il parlante di cui vogliamo fare la ricerca, e si inserisce la parola interessata. Se la ricerca va a buon fine, viene mostrata la frase, o le frasi precise in cui quel parlante ha detto quella specifica parola; in caso contrario appare un messaggio che comunica che non è stato prodotto alcun risultato;
- La quinta è una statistica sulla durata delle frasi per parlante. Dal menù a tendina si sceglie il parlante interessato. La tabella in uscita mostra la durata media, massima e minima degli interventi del parlante scelto.
- La sesta mostra tutte le varianti e gli eventi codificati con il linguaggio XML. Dal menù a tendina si sceglie l'elemento interessato e cliccando sul tasto *Vai*,

appariranno tutte le frasi che contengono parole che sono state codificate con quell'etichetta.

- La settima cerca nel testo i sopravvissuti che Ida ha citato durante l'intervista e mostra la frase intera. Nel menù a tendina si sceglie il testimone di cui si vuole vedere la citazione e si preme il pulsante *Cerca*. Verranno mostrati tutti gli enunciati in cui il sopravvissuto citato viene nominato.
- L'ottava è di statistica, e mostra l'enunciato più breve di Ida Marcheria, quello più lungo di Ida e la loro durata.
- Nella nona viene fatto il confronto dei tempi dei parlanti. Quest'ultimi vengono mostrati in un grafico a torta. Alcuni parlanti compaiono nell'intervista solo per pochissimi secondi e nel grafico tendono a essere schiacciati dai tempi delle parlanti principali, dunque ho scelto di utilizzare un grafico (libreria ChartJS) dove quest'ultimi si possono momentaneamente spegnere. In questo modo il grafico risulta più leggibile anche per i partecipanti minori.
- La decima è una *query* statistica che ha lo scopo di trovare le dieci parole piene più frequenti nel lessico usato da Ida Marcheria, e le dieci con frequenza minore. Ho avuto la necessità di spezzarla in due sotto-*query*. La prima mostra a video come classifica i primi dodici termini più usati: ho deciso di prenderne 12 perché le ultime quattro avevano la stessa frequenza. Più nel dettaglio: i termini *donne*, *sorella*, *Auschwitz* e *campo* hanno la medesima frequenza: 10, se avessi preso solo le prime dieci, le ultime due sarebbero rimaste nascoste. La seconda sotto-*query* si occupa di mostrare i termini meno utilizzati. Ho deciso di inserire una form con un menù a tendina e far scegliere al fruitore la frequenza interessata; le relative parole compaiono a video insieme alla loro somma. Ho avuto questa necessità a causa dell'importante numero di parole con frequenza 1, 2 e 3, rispettivamente 718, 225 e 106.

| Le parole piene più frequenti | |
|-------------------------------|-----------|
| Termine | Frequenza |
| ragazze | 21 |
| rumore | 20 |
| anni | 17 |
| nessuno | 16 |
| niente | 12 |
| appello | 12 |
| kanàda | 12 |
| fosse | 11 |
| donne | 10 |
| sorella | 10 |
| auschwitz | 10 |
| campo | 10 |

VII. V.I.S. Il codice

Seguendo le guide di eXist DB si è creato un progetto *template* vuoto tramite il modulo *generator-exist* presente su *github*¹¹⁸. Questo modulo consente di creare un progetto standard di applicazione web per eXist DB gestendo in automatico l'alberatura delle cartelle e dei file interni di progetto e tutte le dipendenze: libreria *Bootstrap* per la grafica, CSS ecc. Una volta in possesso del progetto vuoto e installato dentro eXist DB, è possibile inserirci tutti i contenuti e il codice XQuery che genera il risultato, seguendo le guide sul sito di eXist DB.

Per ogni pagina HTML che voglio generare in uscita sono andata a creare un documento HTML di “*template*”: questi sono dei file HTML che contengono particolari istruzioni. Quest'ultime permettono di collegare ed eseguire il codice XQuery e produrre i risultati voluti in uscita come HTML dinamico: per esempio: davanti a una sequenza di enunciati, voglio ricavare un paragrafo `<p>` per ogni enunciato. Il mio codice XQuery che ho usato nei vari file di HTML di *template* si trova in *app.xql*.

La funzione `app:lista-enunciati` prepara la lista degli enunciati e la *timeline* e li inserisce nella mappa `$model`. Quest'ultimo è un elemento standard delle funzioni XQuery eseguibili da *template* e viene utilizzato come elemento di passaggio dati tra l'esecuzione di una funzione e altre funzioni annidate all'interno del *template*. In questo modo si possono costruire HTML complessi. Ad esempio la funzione `app:lista-enunciati` è agganciata a un `<div>` principale che a fine esecuzione del codice verrà riempito dinamicamente con il contenuto di ogni enunciato formattato in un `<p>`. Ho voluto evitare di scrivere un'unica funzione molto complessa che si occupi di tutti i dettagli di formattazione, dunque la funzione principale `app:lista-enunciati` pensa soltanto a selezionare dall'XML i dati necessari alla generazione dinamica della lista degli enunciati.

Mediante la funzione standard di `templates:each` a questo punto viene generato un `<p>` per ogni enunciato. Il contenuto di ogni enunciato dovrà contenere il tempo, la sigla del parlante e il testo dell'enunciato stesso opportunamente formattato (eventi e varianti). Per ottenere tutto questo, ho creato specifiche funzioni, che mediante il *template* e la funzione “*each*”, vengono eseguite una volta per ogni enunciato producendo l'*output* desiderato.

La funzione `app:gestisci-figli-enunciato` si occupa di formattare il contenuto di un enunciato generando non solo il testo, ma anche strutturandolo per tipologia di evento/variante interno all'enunciato. Per ogni nodo figlio si va a controllare il `local-name` del nodo. Se è una stringa vuota, si tratta di semplice testo. Questo tipo

¹¹⁸ Cfr. <https://github.com/edeboni/erika>.

di nodo viene formattato trasformandolo in semplice testo mediante la funzione `data()`. Quando `local-name` non è una stringa vuota, siamo di fronte a un nodo della codifica TEI, come per esempio ``, `<vocal>`, e per poterli formattare in HTML ho scelto di trasformarli tutti in nodi ``, differenziandoli con un'opportuna classe CSS. Ci possono essere dei nodi annidati, dunque ho utilizzato il metodo ricorsivo per gestire i sotto-figli. Infatti procedendo in profondità nell'albero si arriverà sempre a nodi foglia di puro testo (anche vuoti) quindi con `local-name` che ha valore di stringa vuota. Avendo scelto il metodo ricorsivo, si procede come già descritto.

Esistono tre casi particolari dove ho necessità di produrre un output differente: `<gap>`, `<vocal>` e ``. L'elemento `<gap>` non contiene testo in chiaro, in quanto codifica un segmento di audio non udibile. Se anche in questo caso avessi prodotto uno ``, questo sarebbe rimasto vuoto, perciò invisibile, poiché `<gap>` non contiene testo. Per risolvere questo problema, ho aggiunto la stringa *TESTO NON UDIBILE* a ognuno di questi nodi.

Può accadere che un enunciato contenga solo un nodo e che quest'ultimo faccia parte del gruppo di cui sto parlando. Se scegliessi di non visualizzarlo, otterrei un enunciato vuoto. Per rimediare, confronto la lunghezza del testo dell'enunciato con la lunghezza del testo dell'elemento. Se le due lunghezze risultano essere uguali, lo lascio visibile impostando un'opportuna classe CSS, altrimenti procedo normalmente.

Avendo mappato ogni tipo di nodo con una specifica classe CSS, per accendere o spegnere la visualizzazione di varianti ed eventi procedo con codice Javascript che gestisce le variabili CSS necessarie.

Con la funzione `app:stampa-sigla` visualizzo la sigla del parlante ottenendola dall'attributo `@who` del singolo enunciato.

La funzione `app:stampa-tempo-enunciato` si occupa della visualizzazione del minutaggio del singolo enunciato. Essa recupera il valore dell'attributo `@absolute` relativo all'enunciato dalla timeline del cambio parlante. Per attivarla, ho creato un'altra funzione: `app:bottone-gestione-minutaggio` che genera una *form* con un bottone sul *template*, con il quale posso mostrare o nascondere il minutaggio.

Ho creato un insieme di funzioni XQuery che hanno lo scopo di trasformare i dati accessori e renderli visibili nelle pagine in cui vengono richiamate, come la pagina dedicata alle liste, quella dei riassunti e la sezione dei *credits*.

La funzione `app:punti_mappa` serve per inserire i punti di interesse sulla mappa (*Leaflet*). Essa è gestita dal codice *Javascripts* e necessita di informazioni che si trovano sull'XML, nel tag `<place>` figlio di `<listPlace>`. Per passare queste informazioni al Javascript, ho scelto di creare un `<div>` nascosto con `id="punti_mappa"`. Per ogni punto di interesse, si aggiunge un `<div>` figlio che a sua volta ne ha tre:

- nel primo viene inserito il nome in chiaro del punto;

- nel secondo, il valore dell'attributo @ref;
- nel terzo, il contenuto del nodo location/geo, cioè la latitudine e la longitudine.

Successivamente il codice *Javascript* accede al <div> nascosto e recupera tutte le informazioni necessarie grazie alla funzione `getElementById`.

Il restante codice XQuery presenta funzioni per l'esecuzione delle *query*.

- La prima mostra le statistiche sulle pause: la durata media, la massima, la somma di tutte le pause, il loro numero e la pausa più lunga. Per calcolarle ho creato quattro funzioni che utilizzano le funzioni matematiche `avg`, `sum`, `max` e `count`. Queste funzioni lavorano con dati numerici perciò ho bisogno di convertire le pause in secondi. Per poterlo fare ho dovuto differenziare tra le pause corte (sotto i cinque secondi) e quelle più lunghe, che hanno @dur come attributo. Per le prime ho scelto di fissare il tempo a 2,5 secondi, per le altre ho calcolato i secondi utilizzando queste tre funzioni:
seconds-from-duration, minutes-from-duration, hours-from-duration. Una volta ottenuto il risultato in secondi è necessario renderlo leggibile, dunque uso la funzione `app:stampa_durata_leggibile` per trasformarli in una stringa leggibile (es. 12 minuti e 52 secondi).
- La seconda ricerca le parole della testimone. L'utente inserisce una parola da ricercare in una *form*, premendo *Cerca* viene eseguita la funzione `app:cerca_parole_enunciati_parlante` che necessita di tre parametri: il parlante (in questo caso settato a *MARCHERIA*) in quanto testimone; la stringa di ricerca, e un parametro che permette di scegliere la ricerca parziale. Sugli enunciati del parlante si utilizza la funzione `ft:query` per effettuare la ricerca tramite l'indicizzatore *Lucene* (mi sono basata su esempi *on-line* e sulla documentazione). A video viene restituito tutto l'enunciato evidenziando la parola trovata.
- La terza fa una ricerca delle persone. Questa funzione lavora similmente alla precedente: l'utente inserisce il nome da cercare nella *form* e grazie all'indicizzatore *Lucene* viene fatta una ricerca su <listPerson> e in una tabella vengono restituiti i dati della persona cercata e il relativo *link* ad una pagina esterna.
- La quarta ricerca le parole che sono state pronunciate da un soggetto specifico. Anche questa opera in modo somigliante alla seconda *query*, anche se in questo caso l'utente sceglie il parlante attraverso un menù a tendina e inserisce la parola desiderata in una *form*. Viene usata la funzione `app:cerca_parole_enunciati_parlante` con la differenza che il

parametro del parlante non è fisso, ma arriva dalla *form*. A video compariranno gli enunciati dove quel dato parlante ha pronunciato la parola cercata.

- La quinta calcola delle statistiche sulla durata delle frasi dei parlanti. Si presenta all'utente con un menù a tendina in cui si seleziona un parlante e premendo il tasto *Calcola* si avvia la funzione XQuery `app:calcolo_lunghezze_frase`, che genera in output una tabella con i risultati dei calcoli, cioè la durata media, massima e minima degli enunciati del parlante selezionato. Per poterlo fare ho creato tre funzioni: `app:calcolo_durata_media`, `app:calcolo_durata_massima` e `app:calcolo_durata_minima`. Tutte e tre ricevono in input il valore dell'attributo `@id` del parlante e restituiscono il tempo calcolato. Tutte lavorano in modo molto simile: mediante la funzione `app:duration_u_da_cambi_parlante` si ottiene la lista dei valori degli attributi `@duration` degli enunciati. Successivamente si convertono le `duration` in secondi mediante la funzione `app:duration_in_secondi`. A questo punto è possibile calcolare la statistica desiderata grazie a funzioni standard (`max`, `min`, `avg`). Infine riutilizzo la funzione `app:stampa_durata_leggibile` per produrre in output una stringa leggibile.
- La sesta conta e mostra varianti ed eventi di un particolare tipo selezionabile da un menù a tendina. Premendo il tasto *Vai* si esegue la funzione `app:mostra_eventi` la quale utilizza `app:filtra_u_con_elementi` per ottenere la lista degli enunciati contenenti uno specifico evento. Gli enunciati vengono formattati in maniera da evidenziare l'elemento trovato. Per gli elementi che contengono testo viene utilizzata `app:formatta_u_con_elementi`, e per gli elementi che non lo contengono, viene utilizzata `app:formatta_u_con_elementi_invisibili`. La prima circonda il testo dell'elemento con uno `` a cui impostiamo una classe CSS che evidenzia il testo in grassetto. La seconda rende visibile il nodo con un testo sostitutivo passato da parametro. Per generare i testi sostitutivi a partire dal tipo del nodo, si utilizza `app:formatta_nomi_elementi_invisibili`. Essa restituisce un testo in lingua italiana che corrisponde all'etichetta TEI che si presenta in lingua inglese. I tipi gestiti da quest'ultima funzione sono `tei:pause`, `tei:gap` e `tei:shift`. I risultati vengono mostrati a video grazie a una lista di paragrafi `<p>` dove vengono esplicitati tutti gli enunciati il cui testo è stato etichettato con l'elemento richiesto e contemporaneamente viene evidenziato in grassetto per dare una visibilità immediata. Ogni enunciato viene accompagnato dalla relativa sigla del parlante.

- La settima ricerca gli enunciati in cui compare il nome di un sopravvissuto che è stato citato dalla testimone. Mediante un menù a tendina si seleziona un sopravvissuto e premendo il tasto *Cerca* si aziona la funzione `app:ricerca_citazioni_testimone` che presenta un sottoinsieme degli enunciati della testimone in una tabella. Questi enunciati hanno all'interno una o più etichette `tei:persName` relative al sopravvissuto cercato dall'utente. Ancora una volta vado a utilizzare la funzione `app:formatta_u_con_elementi` per evidenziare i `tei:persName`. A video vengono mostrati gli enunciati dove sono presenti i nomi evidenziati in grassetto dei sopravvissuti e ogni enunciato trovato viene numerato.
- L'ottava mostra le statistiche sulla durata degli enunciati del testimone. Vengono mostrati sia l'enunciato più breve sia quello più lungo con la relativa durata in minuti. Per ottenere questi risultati, gli enunciati della testimone vengono selezionati, poi per ognuno di essi viene calcolata la sua durata grazie alla funzione `app:calcolo_durata_enunciato`. Essa ottiene la durata dell'enunciato calcolando la differenza dei tempi degli eventi `<when>` della timeline del cambio parlante, utilizzando l'evento sincronizzato all'enunciato e il suo successivo. A questo punto è possibile ordinare gli enunciati per durata attraverso il comando `order by`. Il primo, cioè il più breve, e l'ultimo, il più lungo, vengono visualizzati in una tabella.
- La nona mostra un grafico a torta in cui vengono confrontati i totali dei tempi dei parlanti. Per implementarlo, ho creato la funzione `app:grafico_durate_parlanti`: in una prima fase la funzione estrae le durate totali di ogni parlante. Per poterlo fare ho creato la funzione `app:durata_totale_parlante`. Per ogni enunciato di uno specifico parlante, essa richiama `app:calcolo_durata_enunciato`, ottenendo la lista delle durate. La lista viene convertita in secondi riutilizzando la funzione `app:durate_in_secondi`. A questo punto si somma la lista dei secondi ottenendo il totale che viene restituito alla funzione principale. In una seconda fase, si ottengono il nome e il tempo sottoforma di stringa leggibile. Per disegnare il grafico ho utilizzato la libreria *Chart.js* che ho trovato in rete. Seguendo le sue linee guida, vado a creare un oggetto *HTML Canvas* e uno *script Javascript* di inizializzazione che viene prodotto in uscita dalla funzione `app:grafico_durate_parlanti`. Nel *Javascript*, quest'ultima include anche i dati da visualizzare nel grafico nel formato richiesto dalla libreria stessa.
- La decima ha lo scopo di individuare negli enunciati di Ida Marcheria, le dieci parole piene più frequenti e le dieci con frequenza minore. Ho avuto la necessità di dividere la *query* in due sotto-*query*, gestendole con due funzioni differenti perché le due *query* condividono solo la prima parte del codice. Le due funzioni

sorelle sono `app:tokenize_u_ida_piu_frequenti`, e `app:tokenize_di_frequenza_nota`. Il codice in comune a entrambe inizia recuperando gli enunciati di Ida Marcheria, poi inserendo uno spazio tra l'ultima parola del primo enunciato e la prima del secondo, altrimenti gli enunciati risulterebbero attaccati. Può accadere che ottenga degli spazi multipli, dunque vado a togliere quelli in eccesso con la funzione `normalize-space` e vado a concatenarle con la funzione `string-join`. A questo punto ho bisogno di trasformare il testo tutto in minuscolo, applicando la funzione `lower-case`, e di togliere la punteggiatura con `replace()` inserendo al suo posto stringhe vuote, utilizzando la necessaria espressione regolare. Ho utilizzato l'apostrofo come caso particolare: ho deciso di non cancellarlo insieme agli altri segni interpuntivi, ma di sostituirlo con uno spazio vuoto (con la funzione `replace()`), evitando così che parole come *albero* e *l'albero* vengano erroneamente riconosciute come due parole diverse. Dopo una seconda pulizia degli spazi in eccesso, vado a fare la tokenizzazione delle parole con la funzione `tokenize()`. Mediante la funzione `distinct-values()`, vado a costruire un dizionario. Ora si rende necessario filtrare il testo intero, togliendo le parole vuote, dette *stop words*. Quest'ultime sono parole che non avendo un significato pieno, influirebbero negativamente nella selezione. Con l'`order by` vado a ordinare le parole. In questo luogo iniziano le differenze tra le due *sotto-query*. Nella prima l'ordine è *descending*, perché necessito di ottenere le parole più frequenti. Al contrario, nella seconda l'ordine è *ascending*, perché ricerco le parole con frequenza minore. Inoltre i risultati della prima vengono inseriti in una tabella; invece quelli della seconda *sotto-query* vengono inseriti in una *form* interattiva dove l'utente può scegliere la frequenza interessata attraverso un menù a tendina.

Conclusioni

La figura del testimone è fondamentale oggi, tanto quanto lo sia stata ieri. A tal proposito, vorrei riportare l'articolo di Francesca Mannocchi, uscito venerdì 9 aprile sul quotidiano *La Stampa*.

Verità e memoria dei sopravvissuti. [...]. [La] figura più importante, la più temuta di tutti i conflitti [è] il testimone. Colui che ha visto, sentito, subito. Colui che può descrivere, mostrare, denunciare. Colui che racconta quello che ha patito rendendo l'esperienza individuale un pezzo di storia collettiva. È per questo che ogni testimonianza è il tassello della ricostruzione storica, è per questo che oggi per fare chiarezza bisogna ascoltare i sopravvissuti [...].

Ascoltare i superstiti è il solo antidoto alla manipolazione della realtà, alla disinformazione, ai tentativi di rappresentare la guerra a beneficio di chi la combatte.

La testimonianza è [...] la resistenza più faticosa. Quella di chi deve accettare che restare vivi rappresenti anche avere il dovere di conservare la memoria nel tempo. [...]. È con le loro parole che si scriverà la storia dei crimini di guerra [...].

I ricordi che oggi ossessionano e spaventano devono diventare memoria. Una memoria comune, la loro e la nostra. Per questo dobbiamo ascoltare i superstiti, perché è sulla pelle di chi è rimasto vivo, [...] che giace la verità di questa guerra¹¹⁹.

Concludendo, credo che nelle codifiche future, il processo di tokenizzazione o quello di lemmatizzazione *pos-tagging* possano essere applicati anche nella codifica delle fonti orali. Applicando una libreria *NLP* (*Natural Language Processing*), cioè una libreria che

¹¹⁹ Mannocchi, F. (2022, 9 aprile). Verità e memoria dei sopravvissuti. *La Stampa*, (97), 29. www.lastampa.it

permette l'analisi del linguaggio umano, si avrà la possibilità di lavorare anche con la semantica dei termini, avvicinandosi in questo modo alla linguistica computazionale: di conseguenza il nostro lavoro potrà essere oggetto di studio anche per linguisti, ingegneri, studenti, educatori, ricercatori e utenti del settore.

Bibliografia

- Fiano, Nedo. 2018. *A5405. Il coraggio di vivere*. Milano. www.punto-acuto.it
- Mannocchi, F. (2022, 9 aprile). Verità e memoria dei sopravvissuti. *La Stampa*, (97), 29.
- Olla, Roberto. 2014. *La ragazza che sognava il cioccolato. Sieben null vier eins zwei*. Padova. La Compagnia del Libro Editore.
- Pavia, Aldo e Antonella Tiburzi. 2015. *Non perdonerò mai*. Venezia. Nuova Dimensione.
- Riccucci M. - Calderini S. (Gennaio/Aprile 2020), L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il Lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie. *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*. a. XLIX n.1.
- Segre, Anna e Gloria Pavoncello. 2019. *Judenrampe. Gli ultimi testimoni*. Roma. Elliot.
- Walmsley, Priscilla. 2007. *XQuery*. Sebastopol, United States of America. O'Really.
- Zaccarello, Michelangelo e H. Wayne Storey. 2019. *Teorie e forme del testo digitale*. Roma. Carocci editore.

Sitografia

An Introduction to XML Query Processing and Keyword Search

<https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-642-34555-5>

Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti

<http://www.deportati.it/>

Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti – voce *Aldo Pavia Nuovo Vicepresidente dell’Aned*

<http://www.deportati.it/news/aldo-pavia-nuovo-vicepresidente-dell-aned/>

Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti – voce *Castello di Hartheim*

<http://www.deportati.it/lager/castello-di-hartheim/>

Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti – voce *Ravensbrück*

<http://www.deportati.it/lager/ravensbruck/ravensbruck/>

Anna Segre

<http://www.annasegre.it/>

Apache Lucene

<https://lucene.apache.org/>

Casa circondariale – Trieste – Ministero della Giustizia

https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII181661

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Di Neris, Raimondo*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2369/di-neris-raimondo.html?persone=%22Di+Neris%2C+Raimondo%22#:~:text=Raimondo%20Di%20Neris%2C%20figlio%20di,%C3%88%20sopravvissuto%20alla%20Shoah>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Di Neris, Settimio*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2114/di-neris-settimio.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Di Veroli, David*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2385/di-veroli-david-1.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Fiano, Nedo*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2930/fiano-nedo.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Marcaria, Ernesto*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5265/marcaria-ernesto.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Marcaria, Giacomo*

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7349/marcaria-giacomo.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Marcaria, Ida*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7350/marcaria-ida.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Marcaria, Raffaele*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5266/marcaria-raffaele.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Marcaria, Stella*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7351/marcaria-stella.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Modiano, Samuele*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5486/modiano-samuele.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Nacson, Anna*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-5412/nacson-anna.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Salmoni, Romeo Rubino*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7646/salmoni-romeo-rubino.html?persone=%22Salmoni%2C+Romeo+Rubino%22>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Terracina, Piero*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7922/terracina-piero.html>

CDEC, *Centro di Documentazione Ebraica – Digital Library* – voce *Venezia, Shlomo*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-302/venezia-shlomo.html>

Enciclopedia dell'Olocausto
<https://encyclopedia.ushmm.org/it>

eXist DB, voce *Configurazione degli indici di database*
<http://exist-db.org/exist/apps/doc/indexing#idxconf>

ExistDB, voce *Documentazione sulla funzione XQuery*
<https://exist-db.org/exist/apps/fundocs/view.html?uri=http://exist-db.org/xquery/util&location=java:org.exist.xquery.functions.util.UtilModule>

ExistDB, voce *Indice del testo completo*
<https://exist-db.org/exist/apps/doc/lucene>

gitHub voce *edeboni/erika*
<https://github.com/edeboni/erika>

Kosher Italy
<https://www.kosheritaly.it/cosa-e-kosher/>

IRSIFAR – Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza – voce
Lettera di Vera Michelin Salomon e Enrica Filippini Lera
<https://www.irsifar.it/2020/04/28/lettera-di-vera-michelin-salomon-e-enrica-filippini-lera/>

Luce per la didattica
<https://luceperladidattica.com/2019/07/17/larchivio-ritrovato-le-memorie-di-una-impresa-familiare-nelle-immagini-di-un-archivio-audiovisivo-di-alessandra-tomassetti-1/>

Memoria Archivio
<https://memoriarchivio.org>

Premio Exodus – *Per ricordare la morte è sufficiente tenere la testa fra le mani* –
Incontro con Vera Michelin Salomon
<http://www.premioexodus.it/evento/per-ricordare-la-morte-e-sufficiente-tenere-la-testa-fra-le-mani-incontro-con-vera-michelin-salomon/>

Speciale Tg5 – *Amici per la vita*
https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/tg5/speciale-tg5-amici-per-la-vita_F308747501000401

Text Encoding Initiative (TEI)
<https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TS.html>

Wikipedia, voce *Andra e Tatiana Bucci*
https://it.wikipedia.org/wiki/Andra_e_Tatiana_Bucci

Wikipedia, voce *Aktion 14f13*
https://it.wikipedia.org/wiki/Aktion_14f13

Wikipedia, voce *Aktion T4*
https://it.wikipedia.org/wiki/Aktion_T4

Wikipedia, voce *Bata (azienda)*
[https://it.wikipedia.org/wiki/Bata_\(azienda\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bata_(azienda))

Wikipedia, voce *Campo di concentramento di Lichtenburg*
https://it.frwiki.wiki/wiki/Camp_de_concentration_de_Lichtenburg

Wikipedia, voce *Donatella Di Cesare*
https://it.wikipedia.org/wiki/Donatella_Di_Cesare

Wikipedia, voce *Edgar F. Codd*
https://it.wikipedia.org/wiki/Edgar_F._Codd

Wikipedia, voce *Eutanasia su minori nella Germania nazista*
https://it.wikipedia.org/wiki/Eutanasia_su_minori_nella_Germania_nazista

Wikipedia, voce *Exist*
<https://en.wikipedia.org/wiki/EXist>

Wikipedia, voce *Friedrich Mennecke*
https://de.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Mennecke

Wikipedia, voce *Governatorato Generale*
https://it.wikipedia.org/wiki/Governatorato_Generale

Wikipedia, voce *Rastrellamento del ghetto di Roma*
https://it.wikipedia.org/wiki/Rastrellamento_del_ghetto_di_Roma

Wikipedia, voce *Risiera di San Sabba*
https://it.wikipedia.org/wiki/Risiera_di_San_Sabba

Wikipedia, voce *Sonderkommando (lager)*
[https://it.wikipedia.org/wiki/Sonderkommando_\(lager\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sonderkommando_(lager))

Wikipedia, voce *Spizzichino, Settimia*
<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7695/spizzichino-settimia.html>

Wikipedia, voce *Triangolo nero*
https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo_nero

YouTube, *Buchenwald (con parti oscurate)*
<https://www.youtube.com/watch?v=FRaNdpR9XZY>

YouTube, *Voci e volti della Memoria - Ida Marcheria*
https://www.youtube.com/watch?v=91WfOIVJwQA&ab_channel=BibliotechediRoma